

Annunzio alla Camera che domani avranno luogo le interpellanze del deputato Barbier al signor ministro d'agricoltura e commercio.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Il ministro Santa Rosa non essendo ancora bene in forze, dubito che possa intervenire domani, epperò pregherei l'onorevole deputato di voler rimandare quest'interpellanza ad un altro giorno.

**BARBIER.** Si c'est indispensable..

**PRESIDENTE.** Mi pare che trattandosi di ragioni di salute non si possa né debba avere difficoltà a questa dilazione.

**BARBIER.** Alors ce sera pour lundi.

**PRESIDENTE.** Si procederà allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

|                 |     |
|-----------------|-----|
| Presenti        | 107 |
| Maggioranza     | 54  |
| Voti favorevoli | 100 |
| Voti contrari   | 6   |
| Astenutisi      | 1   |

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 10 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle;
- 2° Relazioni di petizioni.

## TORNATA DEL 15 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle — Ragioni della legge esposte dal ministro delle finanze — Ragioni degli emendamenti della Commissione, esposte dal relatore Miglietti — Parole dei deputati Mantelli e Cabella in appoggio del progetto ministeriale — Osservazioni del deputato Sineo — Questione pregiudiziale del deputato Mellana — Approvazione dell'articolo 1° del progetto ministeriale — Osservazioni del relatore e dei deputati Mantelli e Di Revel all'articolo 2° — Approvazione — Proposizione d'un articolo 3° del deputato Lanza — Ordine del giorno motivato del deputato Demarchi — Osservazioni dei deputati Jacquemoud Antonio, Cabella, Mantelli, Menabrea, Carquet, e dei ministri dell'interno e delle finanze, e del relatore — Proposizione d'ordine del giorno puro e semplice del deputato Ravina — Approvazione di questo — Relazione sul progetto di legge pel monumento al Re Carlo Alberto — Presentazione dal ministro dei lavori pubblici di un progetto di legge per la costruzione d'una galleria per lo sbocco del torrente Gélon — Votazione ed approvazione del progetto di legge dianzi discusso.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**CAVALLINI, segretario,** legge il processo verbale delle due tornate del giorno precedente.

**AIRENTI, segretario,** espone alla Camera il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3200. Cento settantasette abitanti del comune di Bene ricorrono con petizione conforme a quella segnata col numero 3004, relativa a concessioni di strade ferrate.

3201. Il Consiglio comunale della città d'Ivrea ricorre con petizione analoga a quella segnata col numero 2849 concernente il progetto di legge sull'istruzione secondaria.

3202. Guala Giuseppe, facchino presso la regia dogana di San Martino Siccomario, narrando come dietro contesa da lui avuta, senza sua provocazione, con un certo Ferrando Antonio detto il zoppo, operaio presso l'imperiale regia ricevitoria di finanza di Borgo Ticino presso Pavia, siasi fatta denuncia a suo carico all'autorità politica del luogo, e da questa infavolata la relativa procedura, chiede promuoversi dalla competente autorità giudiziaria una determinazione in proposito, ed accordargli la debita riparazione.

3203. Il Consiglio comunale di Pecetto, provincia di Torino,

chiede di essere esonerato dal pagamento: 1° Delle annualità che paga a titolo di decima alla mensa arcivescovile di Torino; 2° Delle annualità che paga per pedaggio; 3° Del contributo mandamentale; 4° Della quota di concorso per lo stipendio dei guardaboschi ed agenti forestali, esprimendo contemporaneamente il voto che si addivenga al più presto alla nuova catastazione generale dello Stato.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'approvazione dei processi verbali delle due tornate precedenti.

(La Camera approva.)

**BIANCHI ALESSANDRO.** Nella tornata di ieri si diede lettura alla Camera del sunto di una petizione sporta dal Municipio e da 300 cittadini di Novi. L'argomento di cui in essa si tratta si è unicamente di far istanza presso il Ministero onde il mandamento di Ovada venga aggregato alla provincia di Novi.

Siccome una petizione consimile del mandamento di Ovada

venne di già dichiarata d'urgenza dalla Camera, ed anzi fu trasmessa al Ministero senza incontrar opposizione veruna, io credo che non vi sarà alcuna difficoltà per decretar d'urgenza la petizione che ho sovra accennata.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DELLE GABELLE.**

**PRESIDENTE.** Se vi sono relatori che abbiano rapporti in pronto, darò loro la parola.

Non essendovene, l'ordine del giorno reca la discussione del progetto per l'esercizio provvisorio delle gabelle. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 655.)

Darò lettura del progetto del Ministero:

« Art. 1. L'azienda generale delle gabelle è autorizzata a rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate, sia per trattativa privata, sia per licitazione privata o pubblica, colla riserva in favore della medesima della facoltà di risolverlo al termine del primo anno o dopo, previo avviso di mesi sei.

« Art. 2. È pure conceduta all'azienda la facoltà di tenere ad economia quelle provincie o quei rami di gabella che riporterà convenienti. »

La Commissione l'ha emendato in questo senso:

« *Articolo unico.* Il Governo è autorizzato a rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate per mezzo di pubblici incanti, e questi non riuscendo, per licitazione privata. »

La discussione è aperta sul complesso della legge.

Se nessuno domanda la parola, chiederò alla Camera, se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera acconsente che si passi alla discussione.)

La parola è al signor ministro delle finanze.

**NIGRA, ministro delle finanze.** Esporrò brevemente alla Camera quali furono le ragioni che indussero il Ministero a presentare questo progetto di legge.

Gli appaltatori attuali hanno già i loro abbonamenti formati; continuando l'appalto allo stesso prezzo o con leggiero aumento è da credersi che si asterranno da quelle molestie che hanno per oggetto di affaticare i contribuenti onde costringerli a consentire ad un maggior prezzo d'abbonamenti. Per questo fine l'azienda si era procurate sottomissioni da molti degli attuali appaltatori, ed aveva anche ottenuto discreti aumenti di prezzo, non ostante la clausola risolutiva, come si è già accennato nella mia relazione.

Invece col calore dell'asta si otterrà per molte provincie un aumento di prezzo. Il nuovo appaltatore cercherà naturalmente d'indennizzarsi a spese dei contribuenti. Dunque crede il Ministero che fossero fondate le ragioni alle quali appoggiava il suo progetto. Del rimanente il Ministero non intende d'insistere nel sistema che aveva proposto, il quale cresce la sua responsabilità, e s'allontana dalle ordinarie regole economiche.

« Circa alla facoltà di tenere ad economia qualche provincia, essa aveva principalmente per oggetto di vedere d'avvicino i comodi e gli inconvenienti dell'odierno sistema. Egli è precisamente quando si tratta di proporre in materia così delicata un nuovo sistema che importa di ben conoscere l'antico. Se la Camera per altro vuol liberare l'amministrazione da questo maggior imbarazzo, il Governo accetta tanto più vo-

lentieri, in quanto che il termine intero di tre anni, che il progetto della Commissione concede al Governo, gli lascierebbe maggiore spazio di procurarsi indirettamente le stesse nozioni.

In quanto all'eccitamento fatto dalla Commissione, perchè si estenda la gabella alle provincie immuni, pareva al Ministero che essendo il sistema attuale riconosciuto gravoso ai piccoli consumatori, e trattandosi di mutario, convenisse riservare all'epoca in cui si promulgherebbero i nuovi ordinamenti, il provvedimento che estenderebbe tal tributo ai paesi immuni, affinchè nel soggiacere ad un peso da cui erano esenti non lo sperimentassero almeno cotanto grave.

**MIGLIETTI, relatore.** Come relatore della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge, ch'è ora sottoposto alle vostre deliberazioni, ho il debito di addurre i motivi per quali la Commissione stessa ha creduto di non dover adottare questo progetto, e di dovere invece surrogare alla proposta ministeriale l'articolo unico del quale la Camera ha inteso la lettura. Il Governo volendo concedere per trattativa privata l'esercizio delle gabelle, si proponeva sostanzialmente questo fine, di impedire cioè che si rinnovassero quei rigori e quelle vessazioni che pur troppo si mostrano sempre nei primi anni dell'esercizio di ogni accensa. Il fine che il Governo si proponeva era senza dubbio ottimo, ma parve alla Commissione che questo fine non si ottenesse col mezzo dal Governo adottato.

Perchè infatti, concedendo agli accensatori, i quali si trovano attualmente in esercizio, l'appalto delle gabelle, il Governo possa essere sicuro che questi accensatori non useranno rigori, non faranno innovazione alcuna, sarebbe mestieri prima di tutto che il Governo fosse sicuro che questi accensatori eserciranno per loro conto l'appalto. Di ciò il Governo non può essere ben certo; e noi vediamo continuamente che mentre un tale è titolare dell'appalto, altri poi lo esercisce; vediamo continuamente che si fanno cessioni di certe ragguardevoli porzioni dell'appalto che riguardano persino talora delle intiere provincie; dal momento in cui allo accensatore attuale sottentra un altro accensatore, il quale esercita per conto suo le gabelle, non si può più ottenere lo scopo che il Governo si proponeva, quello cioè di lasciare nell'esercizio quelle stesse persone che ne sono incaricate attualmente. In secondo luogo poi, supposto che veramente gli accensatori attuali vogliano essi continuare nell'esercizio, e continuare esclusivamente per loro conto perchè si ottenga il fine che il Governo si propone, sarebbe assolutamente necessario che questi accensatori volessero entrare nelle viste del Governo, che cioè i medesimi volessero accontentarsi di un guadagno corrispondente a quello che il Governo fa coll'aumento che dagli accensatori stessi si offre; ma gli accensatori si accostano a questi contratti coll'idea del lucro, ed è quindi naturale ch'essi cerchino tutti i mezzi più opportuni per trarre dai loro contratti il maggior profitto possibile; quindi, anche per questo motivo il Governo non può assolutamente ottenere il fine che si propone. Intanto non vi ha dubbio che accordando l'esercizio delle gabelle per trattative private, il Governo soffre una perdita considerevole. Vi sono tre oblatori, e se si vuol trattare esclusivamente con un solo, si perde il maggior vantaggio che si potrebbe ottenere accettando l'offerta degli altri: il ministro ci disse che gli accensatori attuali hanno già fatte offerte dipendentemente dalle quali il corrispettivo che si ricaverebbe per questo accensamento sarebbe notevolmente aumentato. Ella è cosa verissima che alcuni di questi accensatori hanno fatto aumenti per diverse provincie. La totalità dell'aumento rileva

a lire 53,400. A questo aumento si deve aggiungere quello che si è fatto sulla gabella della birra, che è di lire 40,000, e si avrebbe un aumento di 53,400 lire, ma questi aumenti si sono fatti solo sopra alcune provincie; ve ne sono molte per le quali non si è fatto aumento alcuno, perchè l'esercizio di queste provincie è passivo, ed il Governo dovrà necessariamente, o concedere quelle con un ribasso di considerazione, oppure esporre le medesime all'asta pubblica. La perdita che il Governo farà nell'appalto relativo a queste provincie, per le quali non vi abbia alcuna offerta, non si può attualmente precisare, ma è cosa molto probabile che la medesima, se non eccederà la somma che fu offerta in aumento per le altre provincie, la pareggerà senza dubbio. Quindi il Governo non avrebbe assolutamente alcun profitto nella rinnovazione di questo appalto, quando invece è cosa positiva, che se il Governo accettasse l'offerta di tutti indistintamente coloro i quali si presentano per queste accense, per quindi scegliere il miglior partito, egli avrebbe con ciò un mezzo sicuro di procurare a questa parte dei pubblici introiti un aumento notevolissimo. Di tale verità il Governo deve esserne persuaso, dal momento che ritiene in sua mano le offerte che si sono fatte da queste persone le quali non sono attualmente esercenti in queste provincie. Gli aumenti che si sono fatti da queste persone oltrepassano di molto le lire 53,400. Se queste offerte fossero accettate, già si vede come il Governo avrebbe un vantaggio notevolissimo.

Che se poi invece di concedere le accense per trattative private, le medesime si concedano per deliberamento all'asta pubblica, allora il numero degli oblatori che in questo genere di imprese non manca mai, sarà maggiore, ed il corrispettivo che il Governo ricaverà dalla concessione di questo appalto sarà notevolmente accresciuto.

Io credo che l'aumento che il Governo potrebbe fare quando i dazi di tutte le provincie fossero appaltati nel modo consueto, cioè per mezzo dei pubblici incanti, eccederebbe senza dubbio le lire 200,000; certo egli è che al Governo venne fatta un'offerta per un aumento eccedente le lire 70,000 sopra tutte queste provincie.

Io credo poi che, massime coll'attuale forma di governo, debba il Ministero preferire la concessione per mezzo dei pubblici incanti e non attenersi al mezzo di concedere questi appalti per trattativa privata; la pubblicità conviene assai più al sistema di governo in cui viviamo, che non le trattative private.

La Commissione poi non ha creduto che questi accensamenti dovessero essere conceduti nel modo proposto dal Ministero, cioè per un periodo di tre anni, colla facoltà di risolverli al termine del primo anno, oppure dopo, previo avviso di mesi sei, perchè quando nel contratto di appalto si stabilissero queste condizioni, non v'ha dubbio che si distruggerebbe tutto il beneficio che da questa legge il Governo potrebbe ottenere. Infatti, nelle trattative che cosa vuole essenzialmente il Governo ottenere?

Vuole il Governo impedire che si rinnovino troppo frequentemente i primi anni di esercizio per questi contratti, perchè ella è cosa di fatto che si è appunto nei primi anni di esercizio che i rigori si manifestano più sovente e si manifestano più molesti; che se il Governo stabilirà la facoltà di risolvere i contratti, scaduto il primo anno, o dopo, previo l'avviso di mesi sei, ne avverrà che questi contratti, i quali non potevano avere un termine certo se non pel periodo di un anno, supposto che l'accensa dovesse durare per tre anni, presentano 4 o 5 volte il caso di una rinnovazione del contratto; imperocchè deve ritenere la

Camera che i rigori e le vessazioni nascono precisamente dal desiderio che ha ogni accensatore di rendere migliore la sua condizione, di rendere più proficuo l'esercizio delle gabelle per il primo anno, cioè egli usa rigore coi contribuenti onde disporre i medesimi ad accettare un abbonamento che si fa proficuo all'accensa; se l'accensatore ha un contratto durativo per tre anni, è obbligato necessariamente a concedere l'abbonamento per tre anni, perchè il contribuente non altrimenti si abbona, salvo che l'accensatore l'abboni per tutto il periodo dell'accensa; ma se noi stiamo nella facoltà contemplata dal Ministero, ne avviene che l'accensatore non potrà abbonare, o meglio dirà, avrà il diritto di abbonare solo per il periodo di un anno, perchè egli non è ben certo se, trascorso quest'anno, potrà continuare nell'esercizio; quindi, scaduto quest'anno, si useranno nuovi rigori per indurre coloro i quali forse non pagano abbastanza a pagare qualche cosa di più, e questi rigori si rinnoveranno ogni sei mesi, sinchè l'accensa sia al suo termine; questi sono i motivi per i quali nella condizione massime in cui si trovano le finanze, la Commissione ha creduto che fosse cosa prudente il non scostarsi dalla via consueta colla quale si viene a concedere questo appalto.

Relativamente poi alla facoltà che il Governo vorrebbe gli fosse concessa di tenere ad economia quelle provincie o quei rami di gabelle a lui convenienti, la Commissione non ha creduto di accordargliela, in vista che il motivo per cui il Governo si propone di tenere queste provincie od un ramo qualunque di quest'appalto ad economia, è significato nel desiderio di fare studi sopra questi rami di gabelle, e quindi prendere determinazioni in proposito. Ma dai fatti premessi al progetto di legge appare come il Ministero abbia desiderio di surrogare a questo ramo di tributo un altro tributo il quale sia meno impopolare e che pesi meno sulle classi povere. Se ciò è vero, a qual pro studiare l'attuale sistema? È inutile affatto. Intanto per fare questi studi in una provincia è cosa positiva che il Governo avrebbe una perdita ragguardevole: che niuno contrasterà che, ritenuta l'immensa spesa che il Governo dovrebbe fare onde l'amministrazione delle gabelle fosse regolare, il prodotto delle medesime sarebbe assai minore di quello che sia quando le medesime siano appaltate. D'altronde una considerazione la quale è secondaria, ma che deve pure avere un peso a questo riguardo, è la seguente: quando il Governo si dispensi di tenere ad economia qualche provincia, non v'ha dubbio che in questa provincia accorreranno tutti quegli impiegati di gabelle, i quali esercitano meglio le loro funzioni, e le altre provincie si troverebbero scarse di buoni impiegati; quindi ne avverrebbe che mentre la provincia amministrata dal Governo avrebbe un'amministrazione più regolare, tutte le altre provincie si troverebbero per necessità, ed anche senza alcuna volontà degli accensatori, in condizioni più rigorose di quello che si trovino attualmente. È per questo motivo che la Commissione ha creduto che non fosse assolutamente conveniente nell'interesse del pubblico erario il conservare al Governo la facoltà di risolvere questi contratti, e ciò anche perchè nelle condizioni attuali delle cose non deve il Governo privarsi di un prodotto certo quale è quello dell'appalto delle gabelle che dà un prodotto di 5 milioni circa. Tali sono le ragioni che suggerirono alla Commissione gli emendamenti introdotti.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Mantelli.

**MANTELLI.** Ho chiesto la parola per proporre in via di emendamento il progetto del Ministero contro l'articolo unico proposto dalla Commissione.

Signori, fra i sistemi di esazione dei tributi, io credo che tutti convengano, esserne due i quali sono i più conformi ai principi delle libere istituzioni, quello cioè sulla rendita e quello sul consumo. Riguardo però a questo sistema, noi sappiamo che il Governo, nello stato attuale delle finanze e negli studi gravissimi che occorrerebbero per fissare tale sistema, non sarebbe in posizione di fare un'innovazione così rapida quale si richiederebbe per formulare lo stato di esazione dei tributi nel senso da me espresso, e quindi, mentre occorre di fare quanto è possibile per togliere ogni incaglio alle finanze e far sì che i tributi si possano il meglio che sia possibile esigere secondo il sistema antico, conviene tuttavia che il ministro di finanze abbia tutti i mezzi possibili per fare meglio studiare questa difficile cosa, e ridurla al punto che le nostre libere istituzioni richiedono.

Quanto il sistema d'esazione sui dazi ossia sul consumo sia difettoso fra noi, non v'ha chi ne dubiti; egli è difettoso circa il modo con cui si esige il tributo, perchè colpisce per lo più le classi povere, anzichè quelle agiate; il Ministero in questa incertezza, e nel bisogno in cui si trovano le finanze, ebbe di mira di far sì che questo ramo di gabelle che si percepisce attualmente fosse mantenuto tuttavia, onde le finanze non siano prive di questo utile cospicuo; ma nello stesso tempo nel dettare il suo progetto di legge, a mio modo di vedere, non ebbe solo in vista di impedire gli abusi che sorgono nell'esercizio di questo ramo di finanza, ma specialmente di aver campo a poter studiare teoricamente e praticamente quale sarà il miglior sistema da adottarsi, e di far sì che egli avesse la massima libertà in questi studi teorici che pratici, e nello stesso tempo ebbe di mira di dimostrare alla nazione come sia suo intento di distruggere questo sistema così odioso, e di ricostruirne un nuovo, dimostrando così colla sua proposta di legge che egli suggerisce mezzi di azione, i quali non siano che temporari e duraturi pel più breve tempo possibile. Invece la Commissione intenderebbe di distruggere quest'idea del Ministero, e mantenersi costantemente nel sistema odiosissimo antico della esazione delle gabelle accensate.

Ci si esposero dalla Commissione gli inconvenienti del nuovo esperimento che vorrebbe fare il ministro delle finanze, e i danni che ne verrebbero alle finanze; ma credo io che questi timori non siano fondati, perchè certamente quel Ministero, il quale nei motivi della legge già ebbe a premettere che adottava questo progetto appunto per togliere questi inconvenienti nelle private trattative che intraprendeva cogli appaltatori, sarà per prefiggere loro quelle norme che siano indispensabili a mantenere quei principi che volle stabilire con questa legge, vale a dire di far sì che qualora si voglia, si possano rinnovare gli abbonamenti sulle basi in cui furono medesimi mantenuti finora, quando si riconoscano egue, oppure di temperare la cosa. Il Ministero volle certamente con questa legge dar a dividere che egli sarà buon padre di famiglia per quanto spetta al modo con cui questi diritti si esercitano, vale a dire di stabilire di togliere tutto ciò che potrebbe essere di sommo rigore odiosissimo verso le popolazioni nell'esercizio delle gabelle stesse, ed è cosa questa che nessuno certamente può fare meglio di lui, il quale procedendo mediante trattative private o licitazioni con gli appaltatori, potrà additare ai medesimi quelle norme che sono indispensabili a temperare il rigore dei regolamenti in vigore. Riguardo poi ai danni, certamente quando il ministro delle finanze fosse per accettare partiti privati, fosse per addiventare a private trattative, non lo può fare, non lo deve, nè credo lo voglia fare che sulla base di queste licitazioni.

Ora nel rapporto io vedo l'incertezza se questo ramo di finanze sarà per profittare allo Stato la stessa somma, questa sarà minore anzichè maggiore, e se ben consideriamo lo stato della società nei momenti in cui siamo, il pericolo del tram-busti, il pericolo di eventualità che possono essere sicuramente facili contemplando lo stato dell'Europa, credo che quelli che saranno per accostarsi all'asta pubblica in un appalto che deve durare tre anni faranno ponderatamente i loro calcoli, e prendendo ad esame queste eventualità, forse l'asta pubblica non sarà per produrre ciò che produsse nei tempi della massima pace, come per esempio nel sesennio scorso.

Io pertanto, ravvisando la cosa sia dal lato politico, sia anche dal lato materiale del reddito delle finanze e specialmente poi ritenuta la necessità che ha il Ministero di finanze di organizzare questa legge quanto più presto si potrà, e la necessità parimente che ha il Ministero di studiare questa materia tanto teoricamente che praticamente, non posso a meno che considerare il progetto del Ministero come un progetto paterno che, mentre non toglie alle finanze questo reddito, tuttavia lo mette in condizione di togliere questa tassa odiosa, e di regolarizzarla in modo conforme alle nostre istituzioni. Io, in conseguenza insisto nel proporre per emendamento il progetto del Ministero, e rigetto quello della Commissione.

**INCALZATA, relatore.** Togli il cielo che io mi faccia difensore di questo sistema di tributo; ne conosco troppo gli inconvenienti, e quindi io auguro di tutto cuore che il Ministero proponga al Parlamento un altro genere di tributo, il quale possa tener luogo di questo. Se la Commissione ha creduto che intanto il Governo non dovesse allontanarsi dal modo di concessione di quest'appalto, a questo essa fu mossa perchè dall'un canto era persuasa che il Governo non aveva i mezzi necessari per presentare nel periodo di tempo da essa indicato un nuovo sistema il quale potesse essere messo in pratica. Dal momento in cui questo nuovo sistema non può essere messo in pratica, è inutile il voler fare limitazioni le quali, mentre non riescono ad alcun profitto del Governo, riescono poi assolutamente a danno delle finanze. Questo tributo, si dice, colpisce essenzialmente le classi povere. Questa è una ragione che si pone in campo assai sovente, ma se sia poi effettivamente vera nel caso nostro, si può mettere in dubbio.

La gabella, la quale dà un prodotto di 5 milioni circa alle nostre finanze, e per una metà rappresentata dal prodotto della carne, e le carni, come tutti sanno, non sono per la massima parte consumate dalle classi povere, viene quindi una somma di 500 o 600 mila lire rappresentate dalla tassa che è imposta sulla birra, sugli spiriti, sui liquori.

Quanto alla birra, essa non è nemmeno un genere che venga consumato dalle classi povere; quanto agli spiriti e liquori sarebbe bene che le classi povere non ne consumassero. Rimane il vino, il cui prodotto non arriva sicuramente a due milioni.

Il vino che si consuma, e per cui si paga la tassa, è esso consumato dalle classi povere? Io credo che lo sia in pochissima quantità: le classi povere non pagano il tributo pel vino, salvo per quella quantità che esse bevono all'osteria. Un operaio, un bracciante, il quale voglia provvedersi di una mezza brenta di vino, pare che può nel corso di una settimana fare il risparmio a tal uopo necessario, coloro i quali vogliono fare questa consumazione presso gli osti non appartengono veramente alle classi povere e bisognose, ma alla classe agiata, la quale ha mezzo per fare questa spesa oltre i suoi bisogni ordinarli.

Si è detto finalmente che il Governo potrebbe (ed anzi il ministro nella sua relazione ha dimostrato essere questa la sua intenzione), avvisare, al mezzo di concedere questi appalti, obbligando cioè gli accensatori ai quali concederrebbe l'appalto di queste accense a mantenere gli abbonamenti che essi hanno, imponendo cioè ai medesimi certe regole che debbano da essi essere osservate; ma il Governo può sempre porre questa obbligazione agli accensatori? Non è certo se il Governo obbligare i contribuenti a continuare lo stesso pagamento che facevano a titolo di abbonamento che già avevano colle accense passate? No sicuramente, e quando lo potesse fare, il Governo farebbe forse cosa giusta?

Ma meno ancora, imperocchè vi sono molti contribuenti che pagano ora 10, quando dovrebbero invece pagare 8 soltanto; e nelle nuove accense non vorranno abbonarsi altrimenti, salvo che l'accensatore diminuisca il canone d'abbonamento e lo riduca ad 8. Quando l'accensatore avrà ridotto ad 8 il canone che prima si pagava 10, dovrà necessariamente portare a 12 quel canone per ogni prima si pagava 10 soltanto. È inevitabile in qualunque modo il canone si conceda; sia che si conceda l'appalto o per trattativa privata, o per asta pubblica, o agli stessi accensatori, o ad accensatori nuovi, è assolutamente necessaria la libertà d'azione. L'accensatore deve poter convenire coi contribuenti, e questi non debbono essere vincolati da contratti precedenti.

Ma il danno che io indico come gravissimo non sta essenzialmente in che il Governo conceda a trattativa, ma consiste in che esso nel far tal cosa escluderà i nuovi accorrenti, vale a dire quelli che ha accennati nella sua relazione, allorchè asserì che esso accettò le offerte fatte da questi accensatori, e ricusò quelle fatte da altri.

Ora, io dico: per qual motivo il Governo rinuncia in siffatta guisa ad un'utilità certa? Si è per non aver nuovi offerenti. Ebbene, io rispondo che il Governo perderà tutto, ed avrà tuttavia gli offerenti, imperocchè esso non potrà imporre all'accensatore l'obbligo di esercitare le gabelle per suo conto, e quando il volesse, molte tra le offerte già a lui fatte verrebbero senza dubbio ritirate.

Diffatti, egli è noto che siffatte offerte si fanno per speculazione, e che il più delle fiate l'accensatore fa simili contratti non per esercitare direttamente, ma per sottrarre non già coi sottrattanti attuali, ma con quelli che gli offriranno miglior partito; imperocchè esso non entra nelle viste del Governo, ma cerca ciò che gli può tornar di maggior vantaggio.

Per tali motivi, io dico pertanto che la libertà d'azione non può venir tolta, e che il Governo, sia per conformarsi alle regole del nostro sistema politico, e sia anche per ritrarre maggior provento da tali accensamenti, dovrebbe concederli all'asta pubblica; ma in ogni caso, io dico, qualora preferisca le trattative, accetti soltanto le offerte che sono veramente proficue; escluda, se lo stima, quelle persone che possano nell'esercizio delle gabelle usare soverchio rigore o turbar in qualche guisa il buon andamento della cosa; ma ascolti le offerte di tutti, ed accetti fra queste le migliori.

Quanto all'economia non credo necessario d'insistere maggiormente.

**SINEO.** Non è senza stupore che ho sentito negarsi per parte dell'egregio relatore della Commissione che l'imposta di cui si tratta sia una di quelle che gravitano maggiormente sulla classe povera, una di quelle che sia più contraria all'articolo 23 dello Statuto, che vuole che le imposte si ripartiscano in ragione degli averi. Quest'imposta invece si ripartisce in ragione di ciò che si consuma, e quantunque il po-

vero possa con una tale base di quantità di consumo, non ha voluto la tassa nella consumazione da differenziare che ha tra il valore degli averi.

Il non aver voluto la tassa ripartita in proporzione degli averi, dice egli, non si consumano dai poveri il maggior consumo; per punto di ciò che vogliamo che i poveri possano consumare? Una delle più gravi colpe del nostro stato sociale si è il far sì che il povero sia privo di quel cibo che meglio conviene all'uomo, e che costui non si trovasse in istato di poterlo avere. Il Re Carlo II, il quale aveva diviso le famiglie in tre classi, e le condizioni dei suoi sudditi in modo che ciascuna famiglia potesse aver la propria parte.

Sotto il nostro Governo costituzionale, e sotto il quale si è fatto di progresso, parmi dovrebbe essere debito ai cittadini di sperare ciò che Carlo II vedeva a suoi sudditi. Egli è certo che a stampa di che si parla saranno a prezzo più discreto, saranno più a portata dei poveri, e noi dobbiamo appunto togliere quelle imposte le quali tendono ad escludere che il povero possa giungere ad avere questo cibo, ad esempio di altri popoli liberi, e specialmente dell'Inghilterra, dove vi è un cibo comune anche per le classi meno agiate: ma il vino è un altro caso. Il vino è un cibo che si consuma comunemente e si paga dal povero per quel vino che consuma all'osteria. Ma il motivo per cui il povero è costretto a bere il vino all'osteria, è appunto perché egli non può metterlo in casa; e tanto denaro per comprare una mezza brezza di vino da bere in famiglia, ed appunto perché egli è costretto a ristorarsi all'osteria. Io credo che sarebbe non solo giovevole, ma anche utile alla parte più povera della nazione, il far sì che essa possa comprare il vino a minuto al prezzo proporzionato degli acquisti che si fanno in quantità maggiore, ma che sarebbe anche essenzialmente morale quella disposizione che togliesse l'imposta sulla vendita al minuto, perchè non sarebbe grandemente accettato il concorso della Camera, e che quanto sarebbe grave la responsabilità che si assumerebbe se essa volesse rifiutare persino la speranza di un miglioramento nel nostro sistema finanziario che ci ha scacciato a parte il progetto del Ministero. Come mai si vorrà dire sino d'ora che mentre mai sarà impossibile di farsi che diventino una ventata l'articolo 23 dello Statuto, il quale vuole che le imposte si ripartiscano in ragione degli averi, e non in ragione del consumo? Parecchi dei miei amici ed io, che saremo favorevoli a questa opinione, in un'altra discussione abbiamo manifestato un'opinione ben diversa, abbiamo creduto di provare che in un termine molto più breve si possono attuare i generi di imposte che sarebbero effettivamente conformi allo spirito ed alla lettera dello Statuto.

Noi non domandiamo che si decida ora quella questione che la Camera non si vuole decidere in simile occasione; domandiamo che non si chiuda almeno la via ai miglioramenti che il Ministero stesso credeva di poter vedere non tanto lontani, si chiuderrebbe se si decidesse sin d'ora che per tre anni non si potrà togliere questa imposta ai nostri concittadini. La Camera non può dimenticare che questo genere di imposta fu considerata come il più odioso sotto il Governo francese, e che uno dei più potenti motivi per cui fu preso in uggia il Governo imperiale.

Molte provincie sono costrette a questa imposta, e domanderò al Governo, e domanderò alla Commissione che proponesse di renderla triennale, se intende che si estenda a quelle provincie che ne furono sin qui esenti. Se si estenderà, noi introdurremo in quelle provincie un'imposta sottosissima, e

quando si tratta di mettere nuove imposte, certamente bisogna alittieri scegliere quelle che possono essere meno onerose.

Ilho parlo di un fatto che, da Commissione, avesse fatto studio più esteso sul progetto del Ministero o forse con alcune modificazioni e con alcuni provvedimenti transitorii si potevano risolvere quelle obiezioni per cui la Commissione ha creduto di non dover fare un pigiutto in più. Si potevano introdurre nella legge disposizioni transitorie che specificassero alcuni dei patti coi quali il Ministero potrebbe trattare cogli attuali concessionari per le condizioni di quell'esercizio provvisorio che loro si concederebbe sinché si fosse potuto maturare un progetto più adatto ai tempi nostri.

Ma io non intendo di estendermi in queste minute considerazioni; insisto solo a ciò che, se la Camera crede di dover decidere sin d'ora che quest'imposta abbia da continuare a gravitare sui nostri concittadini, essa almeno si attenga al progetto del Ministero che ci lascia qualche speranza di ottenere che non sia tanto lunga la durata di questo iniquo peso. Dal discorso dell'onorevole deputato Sineo si può agevolmente scorgere che il punto che egli trova più inaccettabile nella proposta della Commissione si è quello che si riferisce alla durata. Quando si stabilisce che questa rinnovazione debba aver luogo per tre anni, si perde, dice l'onorevole preopinante, la speranza di veder riformato questo tributo. La Commissione non ha alcuna difficoltà che questo termine sia limitato a due anni, ed anche ad un anno solo, se fosse possibile. La Commissione ritenendo i tre anni che il Ministero aveva proposto, ha creduto di dovere togliere quella facoltà di sciogliere il contratto che il Governo voleva fosse a lui riservato, e della quale voleva far uso nel corso di questi tre anni. Ma relativamente al tempo la Commissione non ha insistito. Se si crede che si possa convenientemente concedere questa rinnovazione, anche per il periodo di un anno, io credo di potere, anche a nome della Commissione, aderire; ma prego la Camera di ritenere che qui vi sono tre questioni assolutamente distinte: in prima, se debba questa rinnovazione aver luogo per trattativa, ovvero per asta pubblica, cioè, consiste nella forma; la seconda riguarda il tempo, cioè, se sarà di tre anni, di due, ed anche di un solo; la terza poi riflette il caso eccezionale, il caso, contemplato nell'articolo 29, se cioè, mentre il Governo concede o per appalto, o per trattativa tutte le provincie, debba ritenere ad economia l'esercizio di una sola provincia o di un determinato ramo di gabella. Quindi io, mentre a nome della Commissione dichiaro che non ho difficoltà che questo termine di tre anni sia ridotto a due (non dico ad uno, perchè non sarebbe possibile fare rinnovazione per un anno solo), insisto perchè la rinnovazione dei contratti abbia luogo per mezzo dell'asta pubblica, e sia ad indistintamente ricevuti i contratti per tutte le provincie, abilita la non solo omissum.

MANFREDI. Il mezzo termine che ora proporrebbe la Commissione per diminuire il tempo del nuovo appalto da essa progettato nell'articolo proposto, mi pare che, invece di sciogliere, vada a dazi complicando la questione, giacchè non è il caso di terminare, mentre se si potesse si vorrebbe anche togliere fin d'oggi, o almeno ridiparare questo ramo di finanza.

pre-essertato per far danari unicamente, e non mai per vedere se fosse giusto od ingiusto. Perché il Governo si possa mettere sopra una buona strada e veramente colpire con giustizia ed equità in questo ramo di finanze, è necessario che veda le cose praticamente.

Ora, vedendo praticamente, come il Governo intende, potrebbero sorgere delle difficoltà gravi, e tali per cui esso dovesse anche inoltrarsi oltre i due anni in questo esercizio. Io desidero che al Governo, in questo caso, si lasci la massima libertà, perchè egli è il solo che possa fare uno studio pratico su questo ramo di finanze. Questa idea io la trovo spiegata nel progetto del Ministero, ove appunto si lascia intendere che quando il problema sarà sciolto dal Ministero, egli intende di liberarci da questa vessazione, e di porre il dazio della gabella sopra il nuovo sistema che egli avrà studiato e preparato.

Pertanto non è questione di limitazione di tempo, è questione di dare la massima libertà al Ministero, sia per il tempo che per il modo; dico per il modo perchè il Ministero, per togliere quella vessazione che nasce dal modo con cui si esercisce attualmente questo ramo di finanza, intende di trattare cogli appaltatori attuali e di rinnovare l'appalto, ed è giusta l'idea, perchè gli appaltatori attuali, già assuefatti negli usi con cui si esercisce questo ramo, possono trovar modo senza ledere le finanze di diminuire l'asprezza, direi, di questo servizio, e di esigere norme speciali, sia negli abbonamenti, sia negli esercizi continui, affinché non vi esista più quella vessazione che si riprodurrebbe dopo un nuovo appalto in cui ciaschedun concessionario ha diritto di dire: io da questo ramo voglio ricavare quanto più posso, perchè alle finanze ho dato quanto più si poteva; l'idea dunque del Governo è appunto (non potendosi riformare in questo punto questo ramo di finanza) di temperarlo quanto è possibile, ed eziandio di prepararsi il più presto possibile a poter dare una nuova legge più conforme allo stato attuale di cose. Se noi impediamo in qualche modo l'esercizio libero che il Governo ci domanda, io credo che produrremo grave male e restituiremo le cose nello stato da cui vorremmo che fossero tolte, e di più metteremo, come saggiamente disse l'onorevole preopinante Sineo, lo spavento nelle provincie in cui introdurremo questo ramo di finanza, e che sarebbero colpite con tutte le gravanze con cui lo sarebbero le altre provincie, di trovarsi sotto il peso di una tassa la quale è la più odiosa nell'esercizio e nella ripartizione. Io perciò rinnovo l'istanza che ho fatto perchè si discuta il progetto del Ministero.

MELLIANA. Io quant'altri ammetto che le imposizioni di questo genere sono quelle che le prime devono scomparire, non tanto perchè esse gravitano sulle popolazioni meno agiate, ma più specialmente per l'immoralità colla quale sono perceute nel sistema attuale. Io tengo molto a che la moralità pubblica si riattizzi, e certamente il modo col quale si sono finora perceute queste imposizioni non è atto a dar base al primo bisogno di una nazione, quello cioè di estendere il più che si può la pubblica moralità. Ma se la Camera, col non abbracciare il sistema morale e facile dell'imposta sulla rendita, ha creato a se stessa la dura necessità, stante i bisogni del tesoro, di dovere ancora per un numero d'anni mantenere questa imposizione non solo vessatoria, ma anche non meno immorale di quella del giuoco del lotto, che, unici omai fra i popoli liberi, noi ancora manteniamo; se, dico, la Camera, col non adottare l'imposta giusta sulla rendita, si è fatta una necessità di mantenere questa, quant'altre ingiusta, delle gabelle. Ma se la Camera ha fatto a se stessa questa dura legge,



Stato. Non era però mia intenzione di prendere la parola in questa circostanza, poiché la necessità per lo Stato di continuare ancora per un certo tempo la percezione di questo balzello, che frutta circa cinque milioni annui alle finanze, mi pareva cosa evidente, massime dopo certi recenti fatti che io non credeva che potesse essere messa in dubbio.

Parlerò solo per rispondere a quanto venne dicendo l'onorevole deputato Cabella, che, cioè, esso non avrebbe difficoltà nell'interesse delle provincie che più specialmente rappresenta, di subire questa gabella, con che venissero esonerate da un'altra che esse pagano, mentre le altre ne sono immuni; mi rimprovesce, ma debbo dire all'onorevole deputato Cabella che egli ha preso uno sbaglio madornale. Egli è vero che nel 1846, quando era questione di introdurre nel Genovese il sistema delle gabelle accensate che esisteva nel Piemonte non si introdusse, ed invece di esso si duplicò il diritto che si pagava sull'introduzione dei grani che da tre o quattro lire fu portato a sei, ma sta vero altresì che dal 1846 a questa parte questo diritto fu ridotto della metà, cosicchè non si paga per l'introduzione del grano, a Genova e lungo il litorale marittimo, maggior somma di quella che si paga per l'introduzione dalla frontiera della Savoia, del Piacentino, e da qualunque altra parte della linea di terra; quindi non regge per nulla l'eccezione di doppio balzello o di imposta speciale rappresentativa di un'altra che fu fatta a questo riguardo. L'unica differenza che esista per l'introduzione del grano per via di mare si è che se viene con bandiera estera paga 50 centesimi di più, ma se è importato con bandiera nazionale paga lo stesso diritto che paga per via di terra, e me ne appello a questo riguardo alle tariffe che sono pubblicate ed in vigore.

Per conseguenza credo che il motivo allegato non reggerebbe; se però questo non vale, vi sono altri più solidi argomenti da obbiettare.

Io credo che le gabelle accensate, come sono stabilite in Piemonte, possono ancora continuare ad essere esercitate per un certo periodo di tempo, perchè sono passate nelle abitudini del paese: non crederei che questa gabella possa essere introdotta quale è stabilita nelle altre provincie.

Sono d'opinione che non si possa estendere questa gabella in altre provincie, se non se quando sia riformata, o meglio coordinata, poichè riconosco che il sistema attuale di ripartimento e di percezione non è conforme ai veri principii di giustizia distributiva che si debbono avere di mira, se quest'imposta, anzichè essere temporaria, dovesse essere permanente. Con tutto ciò io non credo che si possa dire che è una gabella che pesa più specialmente sul povero.

L'onorevole relatore della Commissione ha somministrato alla Camera dei dettagli preziosi e positivi sul modo in cui si scomparte il prodotto di queste gabelle. L'unica porzione che si possa dire che pesa sul povero è quella che gravita sulla vendita del vino al minuto per portar via, cioè per colui che, non avendo tanto danaro che basti per comprare una mezza brenta di vino (che in tale quantità sarebbe immune dal dazio), lo compra al dettaglio per beverselo in famiglia; ma quanto al diritto pagato per il vino che si consuma nelle osterie e nelle bettole, che è la massima quantità, non si può dire che pesi sul povero, ma sibbene su di una classe più agiata.

Relativamente infine a quella parte della gabella che gravita sulle carni, sul cuoio, sulla birra e sugli spiriti, dessa viene pagata da persone parimente non povere.

Del resto, generalmente parlando, la gabella sul vino, sulla birra e sugli spiritosi liquori e simili, pesa sulla gozzo-

viglia e non su altro, ed a questo riguardo io trovo che sarebbe meglio accrescerla anzichè diminuirla.

**MELLANA.** Risponderò brevemente all'onorevole mio amico Cabella con tutto quel candore che egli volle in me riconoscere. *(ilarità generale)*

Non risponderò in merito all'esempio da lui addotto del dazio sui grani, avendolo già fatto l'onorevole Di Revel. Aggiungerò solo che quel diritto non è soltanto pagato dai Liguri, ma da tutti coloro che li consumano; e tal costume si è già abbastanza esteso in tutto il Piemonte con danno della nostra coltura. Ma i Liguri ed i Savoardi non vogliono pagare tal diritto? Il mezzo è semplicissimo: si provvedano dei nostri frumenti indigeni. Se vogliono prenderlo dall'estero, finchè non vi sarà libertà assoluta di scambi, essi pagheranno il diritto d'entrata nel modo stesso che noi lo paghiamo, o, invece di comperare gli olii delle nostre riviere, noi li vogliamo prendere dalla Sicilia. *(ilarità)*

Esso poi diceva: questo dazio è un'ingiustizia, dunque perchè volete estenderlo? Non è egli meglio che procurate di esonerarne voi stessi?

Io sono subito del suo avviso; se è fattibile il toglierlo, si tolga; e allora siamo pienamente d'accordo; ma se questo dazio deve sussistere, o per uno, o per due, o per tre anni, come state per votare, allora non ammetto la ragione da lui addotta, che, cioè, perchè essi non l'hanno fin qui sopportato, debbano ancora andarne immuni, e lasciare che esso seguiti a gravitare solo sugli altri.

Mi permetta il mio amico Cabella che gli dica che sarebbe assai più giusto il dire: per lungo corso d'anni alcune provincie hanno sopportate sole un ingiusto onere, e giacchè questa gravezza debbe mantenersi si esonerino queste provincie che già per tanti anni l'hanno sopportata, e si aggravi, per compenso, quelle che finora ne furono esenti. *(Risa generali d'adesione)*

Io non voglio insistere su di questo, io parlo sul serio: io dico che per me voterò tuttavolta che si annullino tali imposizioni, ove altrimenti si voglia provvedere ai bisogni del tesoro; ma se ci si dice che dalla necessità e dallo stesso nostro volere siamo obbligati ancora a far sussistere tale gabella, io rispondo che in conformità dello Statuto noi non possiamo votare una legge, la quale sancisca, fosse anche per un solo anno, una flagrante ingiustizia.

Io quindi insisto perchè, ammesso il principio che questa ingiustizia debba ancora sussistere, non si possa venire alla votazione di essa, se non è estesa a tutte le provincie dello Stato.

**BASTIAN.** Messieurs, je ne puis accepter la proposition faite par mon honorable ami Mellana, pour la Savoie, qui, ne lui en déplaît, lui en sera peu reconnaissante; je déclare au contraire que je considère comme le plus impopulaire, le plus odieux, l'impôt dont il voudrait la gratifier; je ne crains pas de dire qu'il serait reçu en Savoie avec un sentiment profond et bien prononcé de réprobation, qu'il y apporterait une perturbation difficile à calmer; je erois de plus qu'il y aurait impossibilité de le percevoir, tant il exciterait d'indignation; car, si en 1815 une chose a pu apporter un peu de consolation aux habitants de la Savoie, de retomber sous le régime absolu, ce fut, sans doute, l'abolition des droits-réunis, impôt le plus vexatoire et le plus généralement réprouvé par les populations.

Je rejette donc la proposition de l'honorable Mellana, en le priant de se désabuser sur nos sentimens de reconnaissance, et déclarant répudier le cadeau dont il voudrait nous gratifier. *(Si ride)*

**relatore.** L'estendere sì fatte gabelle alle provincie che attualmente ne sono esenti, era cosa che a parere mio non si doveva fare in questa legge, imperocchè il progetto formulato dal Ministero aveva unicamente per scopo di ottenere la facoltà di concedere in trattative, e per un tempo limitato, ciò che l'interesse pubblico e l'uso facevano sì che fosse dianzi concesso a termine fisso e per asta pubblica.

Già premesso, soggiungerei sia a nome della Commissione, che a nome mio, che l'estendere le gabelle alle provincie che ne sono esenti, nel modo che l'esercizio della medesima è al presente presso di noi regolato, è cosa che si debbe assolutamente evitare, e che appunto per tal motivo si propone di restringere al termine della concessione a tre, ovvero a due anni, acciò la Camera avesse il tempo di studiare un nuovo sistema d'imposta, onde surrogarlo all'attuale. Al qual proposito è d'uopo che la Camera noti che simili studi non sono recenti, e che già parecchie fiate il Governo appalesò la brama di sopprimere questo tributo onde sostituirgliene un altro; ma perchè è impossibile, e quanto meno difficilissimo, di trovare un'altra imposta che rappresenti una somma eguale, non si è sino al dì d'oggi messa in pratica quest'idea, mentre in questi due anni io credo che il Governo avrà la comodità di studiare qual sistema abbia da adottare, qual tributo debba essere surrogato a questo tributo.

Io non vedo alcuna differenza tra il caso in cui il Governo fosse autorizzato a concedere quest'appalto pel periodo di due anni, ed il caso in cui fosse autorizzato a concederlo per due anni colla facoltà di risolverlo trascorso il primo anno. Si avrà la lusinga che, trascorso questo primo anno, il Governo possa effettivamente far cessare quest'appalto; ma questa, io ripeto, è una lusinga che ben io desidererei che si avverasse, ma per mantenere questa lusinga io dico che non si deve rigettare un profitto certo quale è quello che si ha concedendo queste gabelle per un periodo di tempo determinato.

D'altronde io dico che se da un canto vi ha un vantaggio nella facoltà che il Governo si riserva di risolvere il contratto scaduto il primo anno, in quanto che è possibile che questo caso s'avveri, dico che vi ha poi un danno gravissimo che si avvererebbe nel caso in cui il Governo non approfittasse di questa facoltà; e questo danno sarebbe che in un contratto solo vi sarebbero due appalti, e si rinnoverebbero quegli inconvenienti che il Governo vuole assolutamente evitare.

Io insisto quindi affinché questo termine sia stabilito, come la Camera creda, ma in un modo assoluto e preciso, perchè se si lascia nell'incertezza la durata dell'affittamento, i contribuenti non hanno mezzo di obbligare gli accensatori a concedere l'abbonamento, e saranno le molestie infinite, maggiori assai di quelle che sono attualmente.

**MELLANA.** Ho domandato la parola per proporre la questione pregiudiziale, e la pongo in questi termini: se possa, cioè, la Camera votare un'imposizione che graviti su alcune provincie e non sulle altre.

Nè creda la Camera che votando questa proposizione pregiudiziale, essa ponga in posizione difficile il nostro erario. O vota, come lo spero, questo principio, e poi dichiara impossibile per ora sopprimere tali gabelle, ed allora, estendendole a tutte le provincie, può anzi accrescere le nostre entrate; o non vuole accrescerle con una tale dura percezione, ed allora facendo un giusto riparto fra tutte lo rende più sopportabile a tutte. E qui voglio rispondere in due parole a tutte le immense difficoltà che furono poste innanzi dall'onorevole relatore. Egli dice che queste imposte non si devono estendere alle provincie sinora esenti, perchè è ingiusto, e

che col tempo deve cessare questa percezione; ma dico che non si può far a meno per ora del provento che ne viene allo Stato da questa esazione fatta fin qui in alcune provincie, e solo credo che la cosa sarebbe sempietissima. L'esazione delle gabelle dà cinque milioni, se ne faccia il riparto in proporzione della popolazione sulle 40 provincie dello Stato, ed ogni provincia paghi questo contributo per i due anni che si vuole ancora mantenere. In questo caso, ci sarà eguaglianza; ogni provincia poi sceglierà il mezzo ad essa più proprio per contribuire quest'imposta allo Stato; ma io dico che noi non possiamo sancire una legge la quale ammette privilegi.

Io quindi pongo la questione pregiudiziale: se la Camera crede di poter votare una legge che sancisca

**PRESIDENTE.** Ma non si può su questo proporre la questione pregiudiziale.

**MELLANA.** Non è molto che abbiamo votate le leggi del bollo e dei diritti di insinuazione; sono presenti alla mente mia, come io devono essere a quella dei miei colleghi, le ragioni che furono addotte per provare che quelle gravezze dovevano essere estese alle provincie che fino in allora ne erano state esenti, ed aggiungasi per diritti acquistati a titolo oneroso.

Io domando se la Camera possa votare ora una legge che deve durare due anni, se possa essa con questa autorizzare a percepire cinque milioni per anno, che fanno assai più della somma proveniente dal bollo solo dalla metà delle provincie, e lasciarne le altre immuni.

È questo giudizio che la Camera è chiamata a dare votando la mia proposizione, proposizione che io sono in diritto di fare.

**PRESIDENTE.** Domanderò se la questione pregiudiziale è appoggiata.

**MELLANA.** Ho domandato la parola unicamente per notare che la differenza che esiste tra la legge del bollo e dell'insinuazione e la legge che ora si discute è immensa.

Si trattava allora di stabilire un'imposta, o per lo meno un aumento ad un'imposta, ed in quell'occasione precisamente venne il caso di vedere se le provincie che sino a quel giorno ne erano state esenti dovevano essere colpite dalla legge; quanto meno per la parte aumentata, dovevano esserlo senza dubbio, perchè la legge era generale; in quella circostanza si poteva trattare la questione, se anche le provincie esenti dovevano essere colpite; ma qui non si tratta di stabilire un tributo, di modificarlo, di ampliarlo, qui si tratta di vedere se un appalto, il quale si concedeva per lo passato all'asta pubblica, debba ora, per vantaggio del Governo, essere concesso per trattative private. Si tratta di una questione essenzialmente di forma. Se noi vogliamo stabilire che questo tributo debba essere esteso alle altre provincie, noi imponiamo un peso a queste, e lo imponiamo con una legge la quale non fu presentata, nè discussa. Questo è il motivo per cui la Commissione non ha creduto che potesse far parte di questa legge. Ma prego la Camera di ritenere che la Commissione non è convinta che sia conveniente l'estendere la gabella, nel modo in cui attualmente si esercisce; ed è regolata alle provincie che ne furono fino ad ora esenti; sarebbe un provocare le popolazioni. . .

**MANTRELLI.** Alla guerra civile!

**MIGLIETTE.** Sarebbe fare una cosa che avrebbe cattivissimi risultati. Nel modo con cui la gabelle sono imposte, sono esercitate, sono regolate, la cosa può continuare

presso di noi, ove esse non abbiano, o non vi siano, più que-  
 rigere, e che, in ogni caso, non si debba, per un contributo  
 anche gli accessori hanno un patto di non essere, e che si  
 sia meglio contentarsi di quel profitto di secol, piuttosto che  
 spingere la cosa troppo finanzia per ricavare profitto immenso.  
 Che se invece non per disgrazia estendano questa gabella  
 nelle provincie che ne sono esenti, le trattazioni accennate,  
 non mettiamo gli spedienti che vorranno vedere, quanto  
 possa quella gabella rendere di profitto in situazione di fine  
 delle angherie, e se noi diamo quest'amministrazione al Go-  
 verno, si persuada la Camera che il Governo non ricaverà  
 profitto di sorta.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la questione pregiudiziale.

**TURCOTTI.** Domando la parola sulla questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**TURCOTTI.** Mi pare che non si possa ammettere la que-  
 stione pregiudiziale, giacchè la discussione generale essendo  
 chiusa, ed essendo cominciata la discussione sul primo arti-  
 colo, non si può far luogo a veruna questione pregiudiziale.  
 (Si sili) si può ad esempio alla sessa sessa ontevoib

**MELLANA.** Ho proposto una questione pregiudiziale al  
 principio; come c'entra qui il regolamento?

**PRESIDENTE.** Non è questione di regolamento, quando  
 la Camera passa alla discussione degli articoli, ammette im-  
 plicitamente l'opportunità della legge ed entra nella discus-  
 sione delle singole sue parti; quindi non può più ammettersi  
 la questione pregiudiziale, la quale è quella precisamente che  
 non lascia luogo a discussione.

**MELLANA.** Se stesse quell'argomento, non si potrebbe  
 più votare l'annullazione della legge, non si potrebbe una  
 volta presentato, ritirare un progetto di legge. Eppure la di-  
 scussione generale sulla legge di successione era già seguita,  
 già era votato un articolo, ciò nulla meno fu ritirata, perchè  
 non potrà quindi proporre la questione pregiudiziale, se  
 cioè la Camera possa votare un'ingiusta ripartizione. Dal-  
 tronde sta la legge quale è proposta, pure i cogli emen-  
 damenti da me e dall'onorevole Lanza proposti si faccia cen-  
 sare l'ingiustizia.

**PRESIDENTE.** Quando il Ministero ha l'iniziativa di un  
 progetto di legge non fa che esercitare un diritto che ha di  
 ritirare quando che sia la legge che ha proposta. La questione  
 pregiudiziale è quella che dichiara non esservi luogo a di-  
 scussione. Ora, dal discutere al votare, vi è una grande diffe-  
 renza, perchè si vota quando si è discusso.

Quindi non posso mettere ai voti la questione pregiudiziale.

**MELLANA.** La mia questione pregiudiziale è motivata;  
 d'altronde prego il signor presidente a mettere ai voti se si  
 debba o no votare sulla medesima; la Camera darà il suo giu-  
 dizio, ed io starò al medesimo.

**PRESIDENTE.** Siccome ciò è contrario al regolamento,  
 non posso consultare la Camera a questo riguardo.

**MELLANA.** Può e deve domandare alla Camera se sia  
 contrario al regolamento il regolamento d'attribuire a pro-  
 visorio.

**PRESIDENTE.** Per toccare ogni questione, consulterò la  
 Camera; quelli che credono ammissibile la votazione sulla  
 questione pregiudiziale proposta dal deputato Mellana vo-  
 gliano alzarsi.

(La Camera non approva.)

Mi pare che il signor relatore aveva proposta la divisione.

**MIGNETTI, relatore.** Io sono d'avviso che sarebbe ne-  
 cessario votare separatamente sulle diverse condizioni, e co-

minciare anzitutto da prevedere se debba essere concessa per  
 trattativa privata ovvero all'asta pubblica l'ascensione di que-  
 lle; quindi passare alla questione del tempo per poi passare  
 a quella del modo, e quindi a quella del luogo, e separatamente  
 pregio poi di avvertire che non pare parlamentare parlare  
 di una gabella autorizzata, ma sabbene il Governo  
 è autorizzato a essa emettere a esso non insiti esso solo se

**NIGRA, ministro delle finanze.** Sì, il Governo.

**PRESIDENTE.** Osservo alla Camera che il deputato Man-  
 telli ha fatto istanza perchè venisse adottato il progetto mi-  
 nisteriale; perchè la proposizione del medesimo non è stata  
 che un appoggio dato alla proposta ministeriale. Quindi non  
 credo che si debba porre ai voti prima, come emendamento,  
 la proposta della Commissione, e quindi quella dell'appuntato  
 Mantelli, cioè la proposta del Ministero stesso.

**MANTELLI.** Si deve mettere prima di ogni progetto del  
 Ministero, secondo gli usi della Camera si discute e si vota  
 sul progetto della Commissione quando non vi sono oppo-  
 sizioni, ed in ogni caso sono giudici a se stessi.

**PRESIDENTE.** Mi perdoni, e sempre il progetto ha natura  
 reale, tutta volta che il Ministero non aderisce al progetto  
 della Commissione, e per tanto non si vota.

**MIGNETTI, relatore.** Allora, prima di mettere ai voti  
 quest'articolo, bisogna mettere ai voti se debba essere per  
 triennio o d'un biennio il tempo determinato per la conces-  
 sione; perchè potrebbe essere rigettata questa parte della  
 concessione si propone per un triennio ed essere accettata  
 se fosse proposta per un biennio.

**MANTELLI.** Non si è mai fatto difficoltà né sul triennio,  
 né sul biennio, era la Commissione che, nel caso sorgessero  
 difficoltà, proponeva il biennio; ma il progetto del Ministero  
 stabilisce il termine di un triennio, conditionalmente però,  
 perchè vi è il caso di risoluzione.

**MIGNETTI, relatore.** L'emendamento sarebbe l'articolo  
 che lo sarebbe il sotto emendamento, per un biennio invece  
 di un triennio.

**CONSIGLIERI.** Essendo espressa in quest'articolo la facoltà per  
 parte del Governo di scegliere il contratto, è inutile di in-  
 care l'epoca piuttosto di un triennio o biennio.

**SINIO.** I precedenti della Camera mi autorizzano ad insi-  
 stere perchè si proceda alla votazione sopra l'articolo pro-  
 posto dal Ministero. La Camera ha deciso uniformemente di ele-  
 trare nella discussione degli articoli; ma essa non ha ancor  
 detto quale sia, fra i due testi che le furono presentati, quello  
 sul quale essa vuole che si raggiuri la discussione.

A me pare conveniente di cominciare a discutere gli arti-  
 coli del Ministero. Se la Camera adotta questo testo, resta  
 eliminata la questione gravissima del tempo, perchè col si-  
 stema del Ministero si lascia aperta al popolo la speranza che  
 dopo il 1851 sia per togliersi questa gravissima imposta. E  
 in vista di questa speranza che io vorrei che si cominciasse a  
 discutere il progetto del Ministero.

**PRESIDENTE.** Io crederei di procedere in questa vota-  
 zione nel seguente modo: prima di tutto porre ai voti la que-  
 stione se il Governo sia autorizzato a procedere a questo riu-  
 novamento degli appalti delle gabelle per mezzo di pubblici  
 città ovvero per mezzo di appalti.

**MANTELLI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mantelli ha la parola.

**MANTELLI.** Se si vorrà fare la divisione si potrà, ma io  
 credo che non si possa, la meno di porre ai voti prima il pro-  
 getto ministeriale; perchè, ritenga il signor presidente, io  
 non ho proposto nella discussione generale il progetto mini-  
 steriale ad emendamento del progetto della Commissione;

qui è questione d'articoli, e si discute l'articolo della Commissione, al quale io ad emendamento ho proposto l'articolo ministeriale, il quale, essendo come un emendamento, deve avere la precedenza.

Io insisto quindi perchè prima di tutto venga messo ai voti il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Non si può però cambiare la natura delle cose; certo si è che il Ministero ha presentato il suo progetto, ed il medesimo non avendolo ritirato, è sul medesimo che deve cadere la discussione.

**NIGRA, ministro delle finanze.** Io credo che il progetto del Ministero non si possa scindere, sia perchè è redatto in modo che bisogna votarlo tutt'intero, essendo correlativo nelle varie parti che lo compongono, sia perchè, dividendolo, non si può più ottenere l'effetto che si desidera. Quest'articolo poi fu presentato come la vera espressione dell'intenzione del Ministero, il quale vorrebbe, non fra un anno, ma fra un mese, se fosse possibile, trovare il modo di riformare questo sistema d'imposta; ma ciò non potendosi fare in uno spazio di tempo minore d'un anno, e mettendo in dubbio che, compiuto l'anno, forse si richieggano ancora alcuni mesi, il Ministero ha combinato l'articolo in modo da lasciare la strada aperta onde togliere di mezzo qualunque imbarazzo e mettere in vigore il nuovo progetto che verrebbe studiato. Laonde io sostengo che non è cosa conveniente il dividere la votazione di questi articoli; ma ove s'intenda appoggiare il progetto del Ministero, converrà che si adotti per intero.

**PRESIDENTE.** Potrebbe però ammettersi sempre la divisione tra la facoltà di appaltare le gabelle per trattative private e quella per pubblici incanti.

**NIGRA, ministro delle finanze.** Debbo osservare che non è utile il fare questa differenza, ed io ho già avvertito, tanto nella mia relazione, quanto nelle poche parole dette all'aprirsi della discussione, che il Ministero si era procurato delle offerte onde non correr rischio di vedere perdente l'erario in questa parte d'imposte. Noi abbiamo delle offerte fatte regolarmente e con cauzione, siccome si richiede in simili casi; se si obbliga il Governo a venderle ai pubblici incanti, io non guarentisco che per un tempo così breve si ottengano eguali condizioni, e ci esporremo al rischio di avere un minor prodotto. Lo stesso signor relatore dice che, quando non ci guadagnassimo seguendo il sistema da me proposto, non verremmo però a perderci, perchè abbiamo già dei partiti che oltrepassano il reddito attuale, il qual reddito, alla peggio, compenserebbe quelle parti in cui saremmo perdenti.

Per questi motivi credo dimostrata abbastanza l'utilità di votare intero l'articolo.

**PRESIDENTE.** Consulterò la Camera sulla precedenza da darsi nella votazione tra l'articolo del Ministero e quello della Commissione.

**SINEO.** Vorrei sottoporre alla Camera una considerazione pratica.

Negli appalti l'appaltatore calcola sempre le spese di primo stabilimento, le avarie cui va incontro, specialmente nel principio dell'appalto, e il profitto che ne trarrà verso il fine della sua impresa.

Da ciò avviene che sia tanto più facile l'ottenere condizioni vantaggiose in un appalto, quanto è più lungo il tempo per cui lo si vuol concedere. Il triennio stesso è un termine troppo breve. Se poi la durata dell'appalto si riducesse al tempo proposto dal signor relatore, potrebbe avvenirne che, o non si trovassero accorrenti, o si trovassero solo a condi-

zioni troppo gravi pel Governo. Conseguentemente sulla questione è inscindibile: o si vuol seguire il sistema del Ministero, lasciare al Governo la facoltà di abbreviare questa enorme imposta, ed allora bisogna votare sul suo progetto; o si vuole farla continuare per un triennio, che è il minor termine che si possa concedere per un appalto, ed in tal caso bisogna adottare il progetto della Commissione.

**NIGLIETTI, relatore.** Il termine d'appalto per un triennio non è per niente nuovo, egli è solo nelle ultime due volte che si è fatto l'appalto per un sessennio. Del resto osservo che, se le spese di primo stabilimento nelle imprese ordinarie non sono così forti, nel primo anno l'accensatore ha grandissimi vantaggi, talchè esso bramerebbe anzi che si rinnovassero ben sovente gli appalti.

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera se debba precedere la discussione sul progetto del Ministero o su quello della Commissione.

(La precedenza è data al progetto del Ministero.)

Metto ai voti l'articolo 1.

(La Camera approva.)

Art. 2. . .

**NIGLIETTI, relatore.** Non rinnoverò le osservazioni che ho già fatte, ma solo rammenterò alla Camera che la Commissione non crede assolutamente che convenga al Governo di prendere ad economia le gabelle solo per qualche provincia; se si potesse farlo per tutto questo genere d'imposta, sarebbe certo cosa utilissima, ma i soli esperimenti parziali sovra qualche ramo di essa, massime dacchè la si vuole sopprimere, non potrebbero che riescir di danno al Governo.

**MANTELLI.** La questione, a quanto vedo, consiste tutta nel definire se alcun danno sia o no da temersi da questa prova. Quanto a me io non capisco in che consista, nè come ci si vada, secondo si pretende, inevitabilmente incontro, purchè abbiasi l'avvertenza di porre a capo di quest'amministrazione uomini pratici e conoscenti della materia.

Del resto io dico che, se dagli studi da intraprendersi in proposito ne dovesse in realtà venir questo vantaggio di trovare un sistema d'imposte meno gravoso, e più, od almeno altrettanto produttivo, e il quale un tempo fosse meglio in armonia cogli ordini costituzionali, io non avrei difficoltà ad eccitare il Governo a promuoverli, costi che costi, dacchè poi il compenso l'avremo cogli ottimi risultamenti che se ne sperano. Laonde io non posso che appoggiare la tendenza a questo riguardo dal Ministero mostrata.

**DI REVEL.** Non posso assentire a questo articolo 2 che avrebbe per oggetto di autorizzare il Governo ad esercire ad economia la gabella di cui si tratta in qualche provincia.

Io credo che in questa materia il reggimento ad economia da parte del Governo sia per esso una vera rovina; ho osservato in parecchie circostanze che, quando le gabelle appaltate si dovettero mettere sotto mani di economo, perchè l'appaltatore non corrispondeva il voluto fitto, la perdita divenne sempre più grave.

Per esercire queste gabelle converrebbe che il Governo avesse un numeroso apposito personale che non ha e che non potrebbe altrimenti procurarsi che applicando a quel servizio gli agenti dei cessati appaltatori, i quali, una volta entrati al servizio dell'amministrazione delle gabelle, vi rimarrebbero forse a perpetuità.

Dirò di più che a mio avviso dall'esercizio ad economia di questa gabella in alcune provincie il Governo non può trar norme che valgano ad illuminarlo per un altro sistema di gabella; non è il modo di percezione, non è il quanto la gabella

renda che occorre di accertare, queste sono cose note, come è conosciuta la somma che paritamente rende questa gabella; ma questo può influire gran cosa nelle risoluzioni a prendersi, cioè che è certo invece si è che il Governo non può mettere in opera tutta la diligenza, tutte le industrie, tutti i mezzi insomma che un oculato appaltatore può adoprare, o se tenterà di impiegarli, il suo esercizio riuscirà più molesto di quello di un appaltatore, senza che in definitiva ne ricavi altro risultato, meno quello di aver perduto, assai più che non perderebbe con un sistema di appalto.

Quindi per parte mia ritengo l'articolo 2.

**SENATO.** Il Governo avrà certamente sott'occhio tutte le difficoltà che furono notate dall'onorevole deputato Di Revel, che esso incontrerebbe nel tenere ad economia questa imposta; credo che non gli si debba rifiutare questa facoltà, di cui sono persuaso che userà colla massima moderazione e prudenza.

Il concedere questa facoltà è una conseguenza necessaria della votazione precedente, ed ecco il perchè.

Il Governo ha trattato, da quel che pare, colla massima parte degli appaltatori, ma probabilmente non ha trattato con tutti, perchè in questo caso esso non sarebbe venuto a proporci di concedergli la facoltà di tenere ad economia una parte di queste gabelle.

Ora, se in alcune provincie non si sono ancora ottenute condizioni convenienti, vuole la Camera che il Governo si abbandoni all'arbitrio di quegli appaltatori? La facoltà di tenere ad economia farà sì che le condizioni convenienti si otterranno più agevolmente.

Del rimanente egli è noto che l'esercizio ad economia è meno gravoso in generale e che dà luogo a minori vessazioni e frodi, ed è più morale. Anche per questo motivo, se il Governo ci chiede la facoltà di tener le gabelle ad economia, noi non gliela dobbiamo rifiutare. Dobbiamo considerare l'esercizio ad economia come un primo passo verso l'abolizione totale di queste gabelle.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo 2.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

Ora si passerà allo scrutinio...

**LANZA.** Domando la parola.

Io intendo di proporre un terzo articolo, il quale sarebbe concepito in questi termini:

«La stessa tassa sulle gabelle accensate sarà estesa, cominciando dal 1° gennaio 1851, a tutti quei regnicoli che ne sono tuttora esenti.»

Signori, io credo che, dovendo noi confermare un'imposta la quale gravita sulla massima parte delle nostre provincie, non possiamo permettere che continuino alcune di esse ad esserne immuni, senza commettere una flagrante ingiustizia, e, quel che più monta, senza violare flagrantemente lo Statuto il quale vuole che i pesi dello Stato siano sopportati egualmente da tutti i cittadini.

Già da due anni si sta divisando di estender tale tributo alle provincie che ne vanno ancora esenti, e se ciò non si è fatto, credo se ne debba solamente imputare la mancanza della necessaria diligenza nei passati e nel presente Ministero.

Le provincie immuni cantano una popolazione eguale al quarto almeno della popolazione totale del regno. Se questa imposta applicata solamente ai tre quarti della popolazione rende, presa una media, cinque milioni all'incirca; questa quarta parte che ne va esente dovrebbe dare approssimativamente un milione e mezzo all'anno, calcolando i due anni trascorsi dalla promulgazione dello Statuto, colla quale

avrebbe dovuto cessare la esenzione raddoppiandosi; ora questi tre milioni che mancarono al nostro bilancio attivo hanno dovuto essere pagati dalle altre provincie. E questa sarà giustizia? Se le vicende di questi ultimi tempi non ci hanno permesso d'introdurre quest'uguaglianza delle imposte per tutte le provincie, non v'ha ragione in ciò di continuare per l'avvenire un'ingiusta disparità di condizione.

Che se il Parlamento, distratto da tante altre gravissime cure, poteva, sinchè non gli era proposta questa questione, trasandarla e rimetterne ad altra epoca la definizione, ora invece che gli venne in modo preciso ed esplicito recata innanzi, esso deve assolutamente risolverla nel senso dello Statuto, ossia della giustizia distributiva ed uguale per tutti i regnicoli; il che mi pare si evidente che ciò non credo possa da alcuno venire contestato; la sola difficoltà che si affaccia si è quella dell'esecuzione.

Io sono dell'avviso degli onorevoli deputati che già asserirono essere quest'imposta di difficile attuazione; dirò anzi di più che se dessa a quelle provincie le quali sono da lungo tempo avvezze a pagarla non riesce incomportabile, in quelle altre all'invece che non l'hanno provata mai potrebbe ora la sua introduzione generare fors'anche un grave malcontento. Ma questa non è ragione sufficiente per esonerarle da questo tributo, poichè, se non è conveniente esigerlo quivi sotto la forma e nei modi che nelle altre provincie si praticano, che in vero sono troppo vessatori, si procurerà che venga pagato in altro modo, ma assolutamente deve a quelle eziandio essere esteso per equiparare negli oneri queste provincie a tutte le altre del regno; pensi il potere esecutivo alla applicazione del principio; procuri, per esempio, che questo tributo venga pagato dai comuni sopra un ragguglio di quello che toccherebbe ad ogni comune, in proporzione di quello che pagano gli altri comuni dello Stato, avuto anche il debito riguardo alla popolazione ed alla condizione economica di ciascuno di essi; i comuni di poi, o con un'aggiunta di centesimi addizionali sulle imposte locali, o coll'adimento del dazio comunale, dove esiste, si procureranno i mezzi di far fronte a questa nuova tassa. Se questo mezzo non parrà conveniente, il Governo ne cercherà un altro; ma facciamo insomma che queste provincie paghino come pagano le altre.

Il Ministero ha fatto il suo possibile, per quanto egli dice, onde trovar modo di equilibrare e pacificare le nostre entrate colle nostre spese, ma finora non ha potuto riuscirci, quantunque il deficit sia almeno di 30 milioni secondo l'opinione del Ministero, e secondo l'opinione di altri forse ascende a 50 milioni; non siamo ancora riusciti ad ottenere un nuovo aumento d'imposte per 6 o 7 milioni.

Noi ci troviamo pertanto ben lontani ancora dalla cifra minima che a ristabilire l'equilibrio colle nostre finanze si richiede. A fronte di tali infelicitissime condizioni delle nostre finanze come potremo noi trascurare un'imposta che può essere di ben due milioni di reddito, la quale, oltre all'essere un'importante misura finanziaria, ha pure un carattere ed un'importanza politica in quanto che è nello stesso tempo un'applicazione dello Statuto ed un pareggiamento, circa questo tributo, di tutte le provincie dello Stato? Forse quelle che hanno già pagato per lo passato un'imposta in più delle altre dovranno continuare solo a sopportare questo peso?

La Camera ha già deciso tale questione a proposito delle leggi d'imposta ai di scorsi votate; intendo parlare delle leggi d'imposta sul bollo e sull'insinuazione, le quali colpiscono tutte le provincie indistintamente, malgrado i richiami fatti nell'interesse delle medesime dai loro deputati.

Non si tratta adunque per tei di altro che di un modo di mostrarsi conseguente, applicando a questo caso, e in altri il principio che ha già negli altri casi analoghi sarebbe. La sola difficoltà seria, lo ripeto, è quella dell'esecuzione; ma ho già accennato potersi rimediare togliendo dalla pratica, e dai modi d'esecuzione di questa imposta, quanto vi possa essere di troppo vessatorio, di troppo fiscale; ma non è motivo sufficiente, perchè noi, notando la rinnovazione di quest'imposta per le altre provincie, conserviamo tuttavia una esenzione che non si può in guisa veruna giustificare.

Io credo che la Camera vorrà essere fedele ai suoi precedenti, vorrà applicare fedelmente, sinceramente lo Statuto; si asterrà dal commettere un'ingiustizia; ch'è vera ingiustizia sarebbe il conservar questa imposta per alcune provincie solamente e lasciarne immuni le altre.

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposta dell'onorevole deputato Lanza sia appoggiata.

(È appoggiata.)

**JACQUEMOE ANTONIO.** Je suis réellement fâché de me trouver en désaccord avec les honorables Lanza et Mellana, dans la grave question qui s'agit en ce moment sur les gabelles. Ces messieurs, se fondant sur le principe d'égalité, veulent, ainsi que les honorables députés qui les appuient dans cette motion, appliquer l'impôt des droits réunis aux provinces de la Savoie et de Gènes, les seules qui dans les Etats sardes ont été jusqu'ici exemptes de cette contribution qui pèse sur les vins et les autres substances alimentaires. Cette exemption, qui est loin de constituer un privilège, tient à d'anciennes coutumes provinciales. Pour moi je soutiens qu'il n'est pas ici le cas de rien innover à cet égard. La circonstance, quoi qu'en disent les honorables préopinants, serait inopportune pour l'application de la mesure fiscale par eux vivement soutenue. Posons nettement la question. Par la présente loi, le Gouvernement nous demande de sanctionner le renouvellement provisoire de l'ancien bail avec les entrepreneurs du fermage des droits réunis dans les provinces de l'Etat qui jusqu'ici ont été soumises à cet impôt. Or, au sujet de ce renouvellement d'accensement des gabelles, M. Lanza entend, ainsi que M. Mellana, poser une question de principe et frapper, au moyen d'un article additionnel, les provinces de Savoie et de Gènes jusqu'à présent exonérées de cette contribution. Leur prétention n'est guère admissible; d'abord, parce qu'elle s'écarte du sens du projet de loi en question, car un amendement doit toujours se rapporter strictement à la loi; et ensuite parce que leur motion, tendant à introduire un nouvel impôt, constitue un projet de loi tout spécial, qui, aux termes du Statut et du règlement, devrait être formulé d'une manière régulière, discuté préalablement dans les bureaux, controversé dans une Commission, exposé dans un rapport, attentivement étudié par les députés et ensuite livré à la discussion de la Chambre. Je proposerai donc la question préjudicielle sur l'amendement de l'honorable Lanza.

On ne peut pas, au moyen d'un amendement, introduire une loi dans une autre loi. La question soulevée à l'égard de la Savoie et de Gènes, concernant l'impôt des droits réunis, est une question qui a besoin d'être traitée par l'étude et la méditation. La Chambre n'est pas préparée à traiter cette question.

Messieurs Lanza et Mellana viennent de nous dire que les charges de l'Etat doivent être également réparties entre toutes les provinces. Je suis, à cet égard, parfaitement d'accord avec eux. Mais, à leur tour, ils devront convenir avec moi que cette égalité des charges, pour être juste, doit être

proportionnelle. Il faut donc, avant d'entrer dans l'examen comparatif des charges et des avantages, sans cette appréciation, il ne peut y avoir ni égalité, mais non égaleté. Si les provinces de Gènes et de Savoie ont jusqu'à présent été déchargées des droits réunis, ce n'est qu'elles se trouvent, en face des autres provinces piémontaises, dans des conditions tout à fait différentes sous le rapport des avantages. Voulez-vous établir une parité dans les charges? Je suis avec vous, mais sous la réserve expresse que vous admettez la parité dans les avantages. Pour cela il faut discuter la position de la Savoie et celle de Gènes concurremment avec la situation économique des autres provinces. Quand nous en serons là, nous vous démontrerons que la Savoie et Gènes sont, par rapport aux autres localités, dans des conditions exceptionnelles très-désavantageuses, et que l'exemption des droits réunis n'est qu'une compensation d'équité pour ces deux provinces. Les détails financiers, les faits économiques ne nous manqueront pas à l'appui de nos justes réclamations. Frapper des aujourd'hui, sans avoir examiné préalable, ces deux provinces de l'impôt des droits réunis, ce serait infliger la parité des charges et la disparité des bénéfices, ce serait les bouleverser sans raison, ce serait faire une grande injustice sous prétexte d'en corriger une petite.

Les circonstances locales diverses qui doivent servir de base à la répartition de l'impôt nous les étudierons et débattrons quand il s'agira d'asseoir l'assiette générale des contributions. Cette étude rentre nécessairement dans l'élaboration d'un plan financier et économique collectif.

La première question à vider est celle de savoir si nous conserverons les droits réunis, l'impôt gravatoire qui frappe de préférence les classes laborieuses, au détriment desquelles il fait renchérir les objets de première nécessité, de journalière consommation; l'impôt enfin embaumement vexatoire et irritant par son mode de perception. Telle est, avant tout, la question fondamentale à poser.

Ensuite, à supposer que l'impôt des droits réunis soit malheureusement maintenu dans l'Etat, nous discuterons la question de proportionnalité si complexe.

Par exemple nous nous demanderons avec Horace Say, neveu de l'illustre Jean-Baptiste Say, s'il n'est pas équitable de taxer les vins en raison combinée de la quantité et de la qualité; nous nous demanderons si l'impôt du vin commun doit être le même que celui du vin de choix; si en ce cas, enfin, le prix du liquide n'est pas la seule base juste et véritable de la taxation.

Il en sera de même de la viande et des autres objets de consommation populaire qui tombent sous le coup fiscal des droits réunis.

Pais, pour le dire ici en passant, à propos de la partie foncière, nous nous poserons la question de savoir s'il est juste d'appliquer le même impôt au vin de Piémont et à celui de Savoie; de taxer de cinq centimes un litre de liquide, également dans les deux pays; quand il est mathématiquement certain que, indépendamment de l'égalité de contribution foncière, un mètre carré de vigne en Savoie produit à peine quatre litres de vin peu nutritif, tandis que la même mesure de terrain en Piémont donne abondamment seize litres de liquide substantiel; quand il est certain que les intempéries, qui détruisent les produits de cep, sont beaucoup plus fréquentes chez nous que chez vous, messieurs; quand il est constaté enfin que, par suite des positions et des accidents locaux, la production des quatre litres de vin nous coûte une fois plus, deux fois plus de travail et de frais que ne vous coûte à vous la production de seize litres de cette boisson.

Je ne veux pas, messieurs, entrer dans de plus longs détails. Seulement, quand la question sera portée à la discussion, nous exposerons les vrais principes de l'égalité proportionnelle, seule base rationnelle de tous les impôts.

La taxation par province est une base fautive, si elle ne porte que sur la population; telle province peut, avec dix mille habitants, payer un impôt, qu'une autre province ne pourrait couvrir avec une population de cent mille âmes. La seule base équitable de l'impôt est la mesure des avoirs et des facultés de chaque citoyen.

C'est à tort que les honorables Mellana et Lanza insistent avec tant de vivacité pour trancher dès à présent, sans examen préparatoire, une si grave question. L'Assemblée législative de France n'a maintenu l'impôt inégalitaire des départements que provisoirement pour une année seulement; avant de prendre une décision définitive elle a ordonné une enquête minutieuse, tant la question était difficile. A toute rigueur donc, dans le cas présent, nous demanderions une enquête toute locale, avant que la moindre délibération ne fût prise par la Chambre.

Ce que nous voulons c'est la même mesure pour tous, mais toutes proportions étant gardées impartialement.

Ce que nous réclamons, c'est l'égalité, mais l'égalité vraie et non factice.

Pour tous ces motifs je propose la question préjudicielle sur l'amendement Lanza.

**CABELLA** si aggiunge al deputato Jacquemoud per proporre la questione pregiudiziale sull'articolo addizionale del deputato Lanza (1).

**MANTELLI** lo divide pienamente le opinioni, ed ora espresse dal signor deputato Cabella, a maggiore conferma delle quali io passerò a fatti pratici per dimostrare appunto che, qualora si volessero estendere, nello stato attuale delle cose, queste gabelle a tutte le provincie che ne sono esenti, si commetterebbe una massima ingiustizia senza ottenere lo scopo che il proponente si è prefisso, cioè di assoggettare tutti i cittadini ai tributi in proporzione eguale.

Vi sono fra provincie e provincie delle differenze tali, sia nelle loro rendite, sia anche nella natura delle imposte che pagano, che se attualmente si volessero, insieme sommare, vedrebbe come un'assoluta equiparazione, allo stato delle cose, sarebbe impossibile senza andare direttamente contro ad ogni principio di giustizia. Così, per esempio, la Savoia che è poco produttiva potrebbe obiettare che se la città di Torino paga il dazio di consumo e le gabelle, ha poi immensi palazzi che, mentre costituiscono la massima parte dei redditi, vanno esenti da qualunque balzello; la città di Genova potrebbe alla sua volta osservare che è gravata già dalle immense spese del proprio porto, il quale non frutta soltanto alla città di Genova, ma a tutto lo Stato, e per lo contrario si potrebbe opporre a Casale che se paga questo tributo, non è però gravata che in modo insignificante dall'imposta prediale, né ha catastro.

Ora tutte queste differenze che si moltiplicano all'infinito, e

(1) Manca interamente, né fu possibile trovare né negli archivi della Camera, né sui pubblici fogli il discorso pronunciato a questo punto dall'onorevole Cabella. Abbiamo supplito con le parole suddette del processo verbale ufficiale, ed aggiungiamo le seguenti estratte dal giornale la *Concorrenza*.

« Cabella appoggia il ragionamento del proponente e lo sviluppa, aggiungendo che il citare in questa questione l'articolo 45 dello Statuto è un mal à propos, giacché lo Statuto dice che non tutte le provincie, ma tutte gli individui devono concorrere alle spese dello Stato, e seconda dei propri averi. »

sotto dei fondi di più diverse natura a che si possano fin d'ora le varie provincie assolutamente pareggiare fra di loro nei tributi. Questo è chissà certamente un progresso grandissimo, si farà col tempo quando, cioè, sia possibile pensare efficacemente al riordinamento complessivo di tutto il nostro sistema finanziario. Ma ora non è momento, né occasione di ciò. Ora non si tratta per noi d'improvvisare un sistema finanziario; ma bensì di fare una legge che provveda ai debiti che fummo costretti a contrarre ed ai quali, allo stato delle cose, noi non possiamo sopprimere forche coi mezzi delle gabelle che già abbiamo. Quanto poi ad al renderle più produttive, od al riordinarle sopra altre basi, formerà in seguito oggetto di appositi studi; ma intanto io non credo che si possa estendere questa gabella ad altre provincie fuori quelle che ne siano già gravate, senza commettere ingiustizie maggiori di quelle stesse che con ciò si vorrebbero riparare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Demarchi ha mandato al banco della Presidenza un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, invitando il Governo a presentare entro la prossima Sessione una legge che pareggi tutte le provincie dello Stato per riguardo all'imposta di cui si tratta, passa alla votazione della legge presente. »

La parola è al signor Menabrea.

**MENABREA.** L'onorevole dottor Jacquemoud a testimoniato il regret d'être aujourd'hui en désaccord avec ses amis les députés Mellana et Lanza. Je me félicite pour mon compte de partager sa manière de voir sur la question qui nous occupe; et je prends confiance dans la vérité de la cause que je défends en voyant deux opinions parties de points si opposés de cette Chambre converger vers un même résultat.

A la proposition de l'honorable Lanza je pourrais opposer le vote que la Chambre vient d'émettre en repoussant la question préjudicielle présentée par l'honorable Mellana; mais je ne m'arrête pas à cet argument, quoique à mon avis c'est celui par lequel on pourrait sans discussion écarter la proposition dont il s'agit. L'honorable Lanza, pour démontrer que l'impôt des gabelle accensée devrait être étendu à toutes les provinces de l'Etat, invoque l'article du Statut qui prescrit que toutes les charges pèseront également sur tous. L'invoque à mon tour le Statut pour repousser cette proposition; car, à mon avis, si elle était admise, on commettrait une grave injustice. Je comprends que, lorsqu'il s'agit d'une nouvelle imposition, cette imposition doit s'appliquer à toutes les provinces sans distinction; mais ici notez qu'il est question d'un ancien impôt, et l'on ne saurait y toucher, pour l'étendre davantage, sans compromettre ce principe d'égalité sur lequel nos adversaires s'appuient.

En effet, messieurs, on doit considérer la gabelle accensée comme faisant, pour ainsi dire, partie de l'impôt foncier, et l'on ne pourrait y toucher sans devoir réformer en même temps tout ce qui tient à ce dernier impôt. Il y a des provinces qui ne payent presque pas d'impôt foncier, mais qui ont la gabelle; celle-ci sert de compensation à ce qui manque à l'autre. Or, supposez qu'on veuille introduire la gabelle en Savoie, on commettrait une injustice manifeste, car la Savoie ayant un cadastre passablement exact, il s'en suit que toutes les terres y ont été taxées régulièrement, et que la répartition a été faite avec une précision qui n'a pas lieu dans les autres provinces de l'Etat, où, en général, le cadastre n'existe pas. Si donc on soumettait la Savoie à la gabelle, on la graverait d'un nouvel impôt, qui rendrait ses

charges bien supérieures à celles d'autres provinces beaucoup plus riches et qui par suite du défaut de cadastre, ou, pour mieux dire, de péréquation, ne paient actuellement presque aucune taxe foncière, et jouissent, par conséquent, d'une immunité contraire à l'esprit du Statut. Avant donc de vouloir étendre à toutes les provinces une taxe que nos honorables adversaires reconnaissent eux-mêmes comme injuste, il me semble qu'il serait beaucoup plus rationnel de procéder à une répartition équitable de l'impôt foncier; et je suis persuadé qu'en suivant cette marche nous pourrions, tout en appliquant la règle de la plus stricte justice, arriver à des résultats financiers qui nous mettraient peut-être même de supprimer la gabelle accensée. C'est pourquoi j'engage monsieur le ministre des finances à hâter, autant que possible, les travaux de la Commission du cadastre; ce n'est que lorsque nous aurons des bases certaines pour asséoir l'impôt foncier que nous pourrons espérer cette égalité proclamée par le Statut et invoquée par l'honorable Lanza. Mais tant que cette opération ne sera pas achevée et que nous voudrions retoucher les anciens impôts sous prétexte de les rendre plus uniformes, nous risquons de commettre des injustices et de nous écarter de notre but au lieu de nous en rapprocher. Aussi par ces motifs je vote non-seulement contre la proposition Lanza, mais encore contre l'ordre du jour de monsieur Demarelli qui, bien loin de résoudre les difficultés présentes, préjuge au contraire la question qui s'agit en ce moment.

**MELLANA.** Io non mi meraviglio tanto dell'opposizione che mi vien fatta dall'onorevole Cabella, quanto di quella che mi vien fatta dal mio amico il dottore Jacquemoud, giacché il deputato Cabella non era qui presente quando si sono discusse giorni sonò altre due leggi di finanza. Se si fosse trovato presente avrebbe sentito gli onorevoli deputati Turcotti, Fara-Forni, Cavalli e Bianchetti dibattersi sopra in quest'aula per sostenere precisamente quella stessa tesi che esso sostiene al presente, ed avrebbe pur veduta la Camera distratta ed irrequieta ai loro detti, con voto quasi unanime rigettare le loro proposizioni, quelle stesse che oggi con adesione manifesta della Camera sostengono i chiarissimi oratori della Savoia e della Liguria.

Si dice che si viene proponendo quasi all'impensata una nuova legge. Faccio presente che in quelle due leggi accennate non si mosse punto discussione sul diritto di estenderle ad altre provincie ove non erano in vigore; solo sulla fine della legge si pose un articolo che a quelle le estendeva, e che colà si manderebbero a pubblicare le leggi antecedenti sulle quali si reggevano quei balzelli. Eguale condotta tiene ora il deputato Lanza nel proporre il suo articolo, e non intendo come si muovano ora tante querele; se ciò era irregolare, lo poteva essere in allora che si proponeva per la prima volta, e non al presente che vi sono già due precedenti. La questione, o signori, sta tutta in ciò, che allora erano solo interessate due povere provincie, e non si badò ai loro reclami; ora, perchè è interessata Savoia e Liguria, si teme di applicare la giustizia e lo Statuto. Io non ho tali timori perchè la giustizia è una ed ha una sola bilancia per tutti.

Io dichiaro qui che a malincuore parlo in una questione che sembra voglia aggravare molte provincie, fra le altre la Liguria, alla quale, dico sinceramente, mi stringono sentimenti di affetto, ma non posso a meno di combattere alcune ragioni erronee addotte dall'onorevole deputato Cabella.

Egli ha detto che si pagano nella Liguria i tributi per la navigazione, imposizioni cui non vanno soggette le altre provincie; ma non pensò che noi concorriamo a mantenere la

marina militare, oltre fosse il mezzo delle nostre finanze, alla quale però lo desidererò fosse dato maggiore sviluppo, per far sì che il commercio ligure sia rispettato all'estero. Da tutti in questa Camera si desidera che sia mantenuta da noi la spesa della marina, appunto perchè il commercio genovese possa avere una scorta; e sia rispettata la sua bandiera su tutti i mari.

Risponderò poi all'onorevole mio amico Jacquemoud che adduceva l'esempio di Francia in merito alla legge sulle bevande, che là non si trattava di un dazio che gravitasse su alcune provincie più che sopra delle altre, si trattava di un dazio esistente su tutta la popolazione francese.

I membri dell'Assemblea costituente, nel momento di separarsi per ritornare ai loro focolari per rendere conto del loro mandato, hanno creduto che era d'uopo di presentarsi almeno con un battesimo di patriottismo ai loro elettori, ed hanno tolto l'impopolare balzello sulle bevande. La nuova Assemblea la quale vedeva dinanzi a sé quattro anni di esercizio di potere sovrano, e che voleva inaugurare la sua vita di reazione, dava principio agli inqualificabili suoi atti ripristinare una legge la quale doveva accennare pur troppo ad altre più dolorose che agglomeravano tante ragioni d'ira su quella fatale Assemblea.

Ma siccome nella nostra Assemblea non predomina un ossessivo spirito, così non vale per nulla l'esempio dell'Assemblea francese.

L'onorevole mio amico Mantelli enumerando poi tutte le ingiustizie che esistono nel paese, e molte ne esistono, siccome ha voluto ricordare che nella provincia di Casale non vi è catastro e ne ha dedotto che in quello non si paghi che un tenue contributo diretto, io dico che in quella provincia si brama che presto si ponga opera al generale censimento per far cessare le ingiustizie ovunque esse esistano.

Ma, dirò di passaggio, desidero pure che il nuovo catasto presto sia formato, e pareggi nel contributo tutti i beni della provincia di Casale alle altre. Farò nell'adimeno osservare che anche senza tale catasto si stenteranno a trovare in altre provincie territori che siano aggravati come quello della provincia Casalese, nella quale vi sono alcune regioni ove si paga dalle lire 7 alle 8 d'imposta prediale diretta per ciascuna giornata di terreno.

Potrei anche a tal proposito addurre il fatto che nel Vercelesse e nella Lomellina i beni che una volta erano sterili, benché ora siano irrigati, nullamente non sono colpiti dall'imposta.

Chiuderò il mio dire rispondendo all'ultima osservazione della quale il mio amico Cabella si dava fine all'elegante suo dire. Diceva esso che avendo dichiarato, e lo dichiara ancora, immorale questa legge, io volevo regalare questa immoralità ad altri. Io gli osserverò che esso e non io ha votato questa legge; che ora che la Camera l'ha sancita si è appunto per non commettere un'altra immoralità, quella cioè di una flagrante violazione dello Statuto, della giustizia e di due recenti antecedenti della Camera, che io debbo, a mio malincuore, sostenere che essa venga estesa a tutte le provincie dello Stato. Se vi è immoralità, chi mi vi sforza ad estenderla sono coloro che l'hanno ora, votando il primo paragrafo della legge, sancita.

**DE MARELLI.** Io non intendo di protrarre la presente discussione, la quale anziché conciliare gli animi parrebbe che tenda a disunirli; ed che certamente non si prestano le parole che sto per proferire.

Ed anzitutto debbo dichiarare sin d'ora che io non accetto la proposta fatta dal deputato Lanza; non l'accetto perchè

cedo che nella forma in cui è presentata non possa essere accolta; non l'accetto perchè, nella sua sostanza, la credo impraticabile.

E qui dichiaro che mi pare che noi dobbiamo considerare questa questione non sotto il solo punto di vista di una pura argomentazione logica, come si discuterebbe in una riunione accademica, ma la dobbiamo considerare altresì sotto il punto di vista politico.

Ora per parte mia dichiaro e protesto nel modo il più solenne che io crederei cosa eminentemente impolitica lo estendere alle provincie che ora ne sono immuni il sistema delle gabelle accensate qual è presso di noi.

Ammetto il principio dell'uguaglianza dei tributi, sebbene non l'ammetta con quelle incerte restrizioni di proporzionalità, per cui non si saprebbe più come imporli, nè come ripartirli; ma dico che quando avremo riformato questa legge e che l'avremo congegnata per modo che possa essere attuata anche là dove non è ancora conosciuta, allora io voterò per essa; finchè però siamo astretti dall'urgenza, dalla necessità di prolungare l'esistenza del sistema attuale onde non perdere i cinque milioni, che si ricavano da questo tributo, io non posso assentire che sia desso esteso alle altre provincie, perchè questo sistema in vigore presso di noi è sopportato per lunga abitudine, è impossibile che possa attiyarsi sin d'ora tal quale è in altre provincie.

Aggiungerò un'osservazione in risposta a quanto disse l'onorevole deputato Gabella. Confesso che il diritto di 6 lire all'introduzione d'ogni quintale era un dazio grave, anzi ammetto che pagandosi questo per ogni mina, misura di Genova che non corrisponde che a 85 litri, fosse colà di alcunchè più forte che altrove; ma osservo che il Governo or son quattro anni lo ha ridotto a tre lire, poichè, quantunque sapesse che questo maggior diritto corrispondesse, o meglio, tenesse luogo di quel diritto sul vino e sulle carni che la Liguria ed il contado di Nizza non pagavano, tuttavia lo ha ridotto, perchè gli parve che fosse cosa assolutamente inopportuna che su un genere di prima necessità, qual è il grano, si pagasse il 50 per cento del suo valore, noto essendo che in parecchie circostanze, in porto franco il grano non valeva più di 12 lire l'emina, cosicchè pagando lire 6 di dazio veniva in realtà a pagare il 50 per cento del suo valore.

Ma se questo si fece per un principio di giustizia, di equità, io credo che lo stesso principio vorrà che a suo tempo anche ogni altra parte dello Stato paghi gli stessi balzelli che si pagano altrove; del resto il diritto di lire 6 non era riferito che alla linea del mare e non concerneva nè la Savoia, nè la frontiera di terra; alla Savoia basta un'annata comune alla propria consumazione, e talvolta l'esportazione del grano è anzi per essa un prodotto di qualche entità, cosicchè, generalmente parlando, la Savoia si lagnò piuttosto della tenuità del dazio sul grano di estera provenienza, che faceva al suo dannosa concorrenza, anzichè lamentarsi della eccessività della tassa.

Io mi riassumo dichiarando che le gabelle accensate quali sono percepite nelle provincie del Piemonte possono continuare temporaneamente ad esigersi senza grave inconveniente, avuto riguardo alle strettezze dell'erario, purchè non si oltrepassi il termine di uno o due anni, ossia per quello spazio di tempo strettamente necessario perchè si possa preparare e presentare una nuova legge di uniforme assetto e di ripartimento di queste imposte. Credo che la cosa qui possa continuare senza grande inconveniente, perchè quest'imposta è entrata nelle abitudini, negli usi del paese da 26 anni che dura, ma opino che non si possa assolutamente negli stessi

termini introdurre negli altri paesi che ne sono ancora immuni.

Voci. Ai voti! ai voti!

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** I motivi per cui furono dei preopinanti crede che non si possa approvare l'aggiunta proposta dal deputato Lanza vennero ampiamente spiegati. Il Ministero li approva intieramente, epperò dichiara che dal canto suo respinge assolutamente la proposta aggiunta.

Voci. Ai voti! ai voti!

**CARQUET.** J'appuierai pour ma part la question préjudicelle proposée par l'honorable député Jacquemoud, en repoussant également l'ordre du jour proposé par monsieur Demarchi qui, tout en se référant à une pensée d'égalité, l'a cependant restreinte à celle de l'impôt spécial sur les boissons. Or, c'est principalement en la restreignant qu'on laissera, selon moi, subsister une véritable inégalité dans la répartition des charges publiques considérées dans leur ensemble.

Monsieur Jacquemoud, pour appuyer sa proposition, a fait valoir plusieurs considérations économiques qui se réfèrent soit à l'assiette, soit à la répartition, soit à la perception de cet impôt. Il en est résulté la preuve évidente qu'il était nécessaire de faire des études sérieuses à cet égard. Il y a aussi d'autres considérations politiques dont je ne parlerai pas; seulement il suffira de les avoir indiquées, car elles sont d'une si haute gravité, qu'elles n'échapperont à personne.

En supposant donc que l'Etat soit composé de populations homogènes, ayant des intérêts et des tendances identiques, la question purement financière subsisterait encore dans toute sa difficulté, et ne pourrait être mûrement et justement résolue, qu'à l'occasion d'un projet de loi spécial, soumis au cours ordinaire des travaux législatifs.

Anjourd'hui au contraire la discussion s'ouvre à l'improviste, sur la présentation d'un article additionnel inattendu et étranger à l'esprit de la loi actuelle. Cette question se produit au moment où personne n'est préparé, et avant que les autres questions de droit et de fait qui s'y rattachent aient été étudiées avec l'exactitude et la profondeur qu'exige la matière. La preuve de cette assertion je la trouve dans la proposition même de l'honorable monsieur Lanza, qui peut être divisée en deux parties distinctes: pour égaliser l'impôt des gabelles l'honorable député voudrait, en premier lieu, les transformer en centimes additionnels pour les provinces qui en ont été exemptes jusqu'à ce jour; 2° prendre pour base de répartition la population comparée des différentes parties de l'Etat.

Mais cette transformation ne ferait qu'introduire une inégalité nouvelle, et même une injustice, en aggravant outre mesure les impositions directes, surtout la contribution foncière, digne de tant de ménagements. Il en résulterait que, sous prétexte de soumettre toutes les provinces au même régime, l'on établirait en réalité un régime différent et tout anormal; car l'impôt ne frapperait plus les mêmes biens, les mêmes producteurs, ni les mêmes consommateurs. L'égalité en matière d'impôt ne consiste pas seulement dans le chiffre proportionnel de son montant total, elle consiste aussi dans son assiette et sa répartition, en sorte que certaines branches de revenus, certaines classes de citoyens ne soient pas surchargées, plus imposées que celle de même nature dans les autres provinces. Ainsi la proposition faite par monsieur Lanza d'augmenter les centimes additionnels en Savoie violerait l'égalité sous ce rapport.

En second lieu, dans le système de monsieur Lanza l'on

prendrait pour base de répartition la population; mais celle-ci ne peut servir de point de comparaison et encore moins de règle juste et sûre. Par sa nature et d'après le Statut, l'im-pôt doit peser sur les différentes parties de l'Etat, au raison de leurs revenus et non pas en raison de leur population, qui est loin d'être proportionnelle au revenu. Il est incontestable que certains pays ont une population beaucoup plus considérable que d'autres, eu égard à leur production totale et à leurs richesses. En Irlande, par exemple, comparative-ment à l'Angleterre, dans quelques pays du Nord comparative-ment à ceux du Midi, pour lesquels il serait injuste d'éta- blir un impôt proportionnel au nombre d'habitants, c'est-à- dire, égal pour chacun d'eux. Je prends ces exemples un peu loin, pour qu'ils soient plus saisissants; mais dans l'inférieur de nos Etats, où il existe de grandes diversités de terrain et de climat, ces mêmes inégalités de population relative doi- vent se produire jusqu'à un certain point.

Si nos provinces de montagne ont une population peu en rapport avec leur faible fertilité, parce que cette population est plus sôbre, plus laborieuse et qu'elle se soumet à des émigrations annuelles, vous voyez qu'en imposant ces pro- vinces proportionnellement à la population, vous frappez plus spécialement, au lieu de la richesse produite, ses prin- cipales sources, la sobriété et le travail, que vous aggravez la nécessité de l'émigration déjà bien dure et qui froisse tant les sentiments de famille. Quant à notre sol, il est bien cer- tain qu'il est doté de moins de fécondité naturelle que celui des plaines, qu'il est plus exposé aux détermination d'une exploitation plus pénible et plus coûteuse. Ajoutez que le commerce est chez nous moins développé, que la circula- tion des produits qui influe beaucoup sur la production, y est plus chère, plus lente, plus difficile, enfin que le ré- gime des douanes est plus onéreux pour la Savoie que pour le Piémont. Ainsi, sans comparer nos charges parti- culières, il y aurait injustice à nous appliquer le système de monsieur Lanza, basé sur le chiffre de la population res- pective.

Je terminerai par une dernière considération d'une grande valeur même au point de vue adopté par messieurs Lanza et Mellani, et que j'aurais désiré entendre tout à l'heure dé- velopper par monsieur De Revel, qui aurait pu lui donner plus de gravité avec plus de précision, en la rattachant à des chiffres et à des dates exactes. Ces détails m'échappent pré- cisément parce que nous ne sommes pas préparés à cette discussion. Il est de fait que sous l'ancien régime et à di- verses époques, des 1815 jusqu'à 1838, l'on a opéré plusieurs dégrèvements successifs sur la contribution foncière. Or parmi ces dégrèvements faits tour à tour en faveur des différentes provinces, les plus forts ont été en faveur du Pié- mont, pour un chiffre que je ne puis préciser, mai qui est d'en- viron 44 pour cent en sus de ceux obtenus par la Savoie. Notez que le motif de cette différence a été puisé spécialement dans l'existence des gabelles accensées en sorte que la compensation se serait déjà faite, du moins en partie, et qu'avant d'étén- dre les gabelles aux autres provinces, il faudrait d'abord aggraver l'imposition foncière.

**Voci:** Ai voti!

**LANZA:** Io chiedo la parola contro la chiusura, perché io sono convinto che una questione così grave, la quale non è né più né meno che una questione di costituzionalità, non debba venir decisa prima di essere stata sufficientemente svolta ed approfondita.

Molte cose già si dissero oggi sopra quest'argomento, ma tuttavia non credo che le ragioni state fin qui addotte per

sostenere un privilegio siano tali da convincere la Maggio- ranza, poiché esse non sono né più né meno che quelle stesse già svolte dall'onorevole deputato Turcati. Questi hanno in ogni sostenuto il principio della esenzione in favore delle loro provincie, non hanno in sostanza fatto altro che ripetere sotto mutate forme gli stessi argomenti; ora non credo possibile che una Camera, che non si è lasciata convin- cere dalle ragioni dei deputati della valle d'Ossola e della valle Sesia abbia potuto lasciarsi convincere dai deputati della Liguria e della Savoia. Non voglio credere, nè fare che nasca il sospetto nel paese che per due provincie piccole e povere si sia applicato lo Statuto, e che invece lo si poster- ghi alle esigenze di due regioni più grandi e di maggior po- polazione.

Già è evidente che non si può, in massima, sostenere che queste provincie debbano andar esenti da quest'imposta. Tutto al più si può dire che essa non deve applicarsi nelle forme e nei modi che si sono praticati sinora.

Dunque si cerchino altri modi ed altre forme, ma l'essen- ziale è che il numerario, il quale deriva da quest'imposta percepita nelle altre provincie, sia anche proporzionalmente percepita nelle altre provincie che finora ne furono esenti. Pensi il Ministero a trovar questi modi meno gravosi, meno odiosi, ma non si sacrifichi un principio di equità, di giu- stizia e di pubblica utilità a qualche difficoltà di esecuzione.

Nè mi si opponga che bisogna anzitutto rivedere tutte le nostre imposte, perchè lo Statuto non prescrive che le im- poste siano pagate per provincia, ma sibbene in proporzione delle facoltà di ciascuna.

Or bene, chi potrà asserire che le imposte che vengono pagate da ogni individuo della Liguria e da ogni individuo della Savoia siano maggiori di quelle che vengono pagate dalle altre provincie, mentre dal rendiconto del 1847 non- ché dall'altro, che fu pur distribuito alla Camera da un di- stinto amministratore ora collocato a riposo, risulta del con- trario, risulta, cioè, che queste provincie pagano assai meno delle altre?

L'onorevole deputato Cabella osservava che si paga dai Li- guri un diritto sul naviglio mercantile; ma il mare è per Ge- nova ciò che è la terra per le altre provincie. Le altre provin- cie pagano il tributo prediale, la Liguria paga i diritti di na- vigazione per trarre profitto dalla sua industria. Del resto il loro provento è ben poca cosa, appena tocca le 500,000 lire. Ed infatti nel bilancio attivo del 1847 li vediamo portati a meno di 500,000 lire. Che se vogliasi procrastinare l'es- tensione uniforme dell'imposta delle gabelle all'epoca in cui siasi studiato l'intero nostro sistema dei tributi, e siasene fatta un'altra ripartizione, ciò equivarrà al rimandare la ri- scossione di quest'imposta alle calende greche, oltrèché si stabilirà un precedente molto pericoloso, perchè queste stesse osservazioni si addurranno poi quando si tratti di applicare l'imposta prediale e la mobiliare a tutte le città che ne andranno fin qui esenti, come Torino e Genova. E così manter- ranno indefinitamente la ineguaglianza e la sproporziona- lità nella distribuzione e nel riparto delle pubbliche gra- vezze.

Ma oltre a ciò ha vi ancora un altro ostacolo, un altro in- conveniente assai maggiore, ed è quello che noi non rimar- gineremo mai più le nostre finanze; se continuiamo in que- sto sistema di privilegi e di esenzioni, renderemo inevitabile e prossima la nostra rovina.

Quanto poi alle ragioni politiche citate dall'onorevole de- putato Di Revel, già io le aveva accennate quando ammi- se che quest'imposta è per se stessa vessatoria, e che per con-

seguenza nelle provincie che non vi sono ancora soggette vuoi si provvedere a percepirle sotto altra forma e in modo meno gravoso e meno disoso, ed ha pure indicato qualche spediente come, per esempio, l'aggiunta di centesimi addizionali sulla locale; nel qual modo si schiverebbero gli inconvenienti che potrebbero risultare dall'introduzione del sistema presente di percezione di questi balzelli.

Del resto la ragione politica s'è che voi temete che le provincie le quali furono sinora esenti dall'imposta delle gabelle accensate vengano a risentirsene ed agitarsi qualora questa imposta venga loro applicata tanto sotto una forma che sotto un'altra. Ma preoccupati esclusivamente da questo timore voi non pensate alla maggior parte delle altre provincie, le quali vedendosi ingiustamente gravate e costrette a sopportar sole quei pesi che dovrebbero dividere colle altre, non potranno non risentirsene. *(Rumor)*

Ma, signori, voi avete i primi fatta questa ipotesi riferendovi al minor numero delle provincie; io la posso quindi ritorcere contro di voi, massime che si tratta del numero maggiore, poichè la logica è una ed inesorabile, nè si piega alle convenienze dei partiti od ai capricci dell'opinione.

Io adunque credo che la Camera, per essere consentanea allo Statuto, per essere consentanea ai suoi precedenti, e per non essere ingiusta verso alcune provincie, debba assolutamente estendere quest'imposta (quanto al provento però, non quanto al modo di percezione), a tutte quelle provincie eziandio che finora ne furono immuni.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha mandato un articolo addizionale così concepito:

« Nella prossima Sessione del Parlamento il Governo presenterà una legge a fine di far cessare l'irregolare riparto delle imposte. »

Domando se quest'articolo è appoggiato.  
(È appoggiato.)

**MELLANA.** Questo però io lo propongo solo subordinatamente all'altro.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno del deputato Demarchi, appunto perchè è un ordine del giorno, dovendo avere la precedenza, lo pongo ai voti.

**JACQUEMOUD ANTONIO.** Je repousserai également l'amendement de l'honorable Demarchi. Cet amendement préjuge la question. Tout en disant qu'il laisse la question intacte l'entame. Quant à moi, je demande que la question soit laissée à l'état vierge; toute anticipation est inopportune.

L'honorable Demarchi en voulant inviter le Gouvernement à nous soumettre prochainement une loi qui généralise l'impôt des droits-réunis d'une manière équitable, admet par là la rationalité et la convenance de cette contribution impopulaire; or c'est précisément ce qui est en question. D'un autre côté je ferai observer que monsieur le ministre des finances, quand il nous a présentée la loi sur le timbre, l'a fait précéder d'un avant-propos, dans lequel il parlait spécialement des gabelles, des droits-réunis. Il a dit, dans l'exposé des motifs, qu'il était occupé à faire des études et qu'il les soumettrait ensuite à la Chambre. Laissons donc à monsieur le ministre l'honneur de l'initiative. Pour moi, en matière d'impôt, je lui laisserai toujours bien volontiers cet honneur. *(ilarità)*

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Dalla discussione che ebbe luogo finora si scorge abbastanza come per pareggiare tutte le provincie dello Stato nel pagamento delle imposte non sia sufficiente di esaminarne una sola, ma faccia d'uopo di passarle tutte a rassegna per coordinarle fra di loro.

Cio posto, come sarà mai possibile al Governo di presentarsi in un breve spazio di tempo, una legge completa di tale questione? o signori, venne oggi suscitata all'improvviso, laonde, lo ripeto, il ministro respinge l'aggiunta del deputato Lanza, e crede che sieno inopportuni eziandio gli altri emendamenti ed ordini del giorno.

**MELLANA.** Siccome sento che si dà la preferenza all'ordine del giorno proposto dal signor Demarchi, io vorrei dire alcune parole per far presente alla Camera che l'articolo da me proposto tende a sancire puramente l'eguale principio, cioè che il Governo sarà invitato a presentare nella prossima Sessione una legge che stabilisca un adeguato sistema d'imposte per tutte le provincie dello Stato.

Tutti rammenteranno, e lo stesso ministro si ricorderà, che presentandosi la legge gravissima sul loro ecclesiastico, si è fatto un articolo addizionale, ove si promette un'altra legge, appunto perchè è una promessa alla quale tutti credono; gli ordini del giorno invece non hanno questa gravità, massime presso di noi.

Dunque, siccome l'articolo da me proposto è consimile all'ordine del giorno proposto dal signor Demarchi, e differisce semplicemente in ciò che l'onorevole Demarchi lascia un termine indefinito, ed io stabilisco questo termine preciso perchè tutte le cose devono avere un termine, io accetto l'emendamento suddetto.

Deve poi specialmente la Camera preferire di esprimere il suo plauso con un articolo di legge, che con un ordine del giorno, per tranquillare quelle provincie, alle quali con questa legge voi fate, ancora per un anno, sopportare una doppia ingiustizia. Prego la Camera di ricordarsi delle gravi considerazioni presentate teste dall'onorevole Lanza. Voi temete il mal umore di alcune provincie per applicare lo Statuto, e non temerete quello assai più giusto di quelle provincie, in danno delle quali voi violate lo Statuto e la giustizia? Spero quindi che con un articolo di legge si vorrà dire che si presenterà nella prossima Sessione un progetto regolare di imposte. Il Ministero non può rifiutarsi giacchè non gli si aggiunge che ciò che è il primo dei suoi doveri, e che deve essere il primo dei suoi desideri, il primo dei suoi pensieri. Se altrimenti pensasse potrebbe mai esservi in questa Camera un solo deputato coscienzioso che vorrebbe appoggiarlo? Spero che la Camera vorrà essere giusta e prudente.

**NIGRA, ministro delle finanze.** A me pare che si discuta molto sovra un principio, nel quale sostanzialmente tutti siamo d'accordo che, cioè, le provincie ed il paese tutta debbano concorrere proporzionalmente in parti eguali nei pubblici carichi.

Se può esservi qualche difficoltà, questa può versare unicamente sull'opportunità di agitare ora questa questione.

Il Ministero ha palesata già la sua intenzione di studiare il modo di chiamare anche le provincie per ora esenti da questa imposta a concorrere proporzionalmente nei pubblici carichi. Ma appunto perchè questo desiderio non riesca illusorio, ma diventi efficace e reale, vi fu proposto di rinnovare l'appalto per un dato tempo, durante il quale si studino e si pongano le basi di un riordinamento finanziario compiuto, le quali quando siano gittate, e trovato il modo di renderne possibile ed utile l'applicazione, sarà il caso di estenderlo eziandio alle provincie che fin qui godettero d'alcune esenzioni. A vece che ora questa esenzione sarebbe affatto inopportuna, e come tale piena d'inconvenienti e di pericoli. Perciò io pure debbo respingere intanto ogni aggiunta ed ogni ordine del giorno relativo alla legge in discussione che io mantengo, tal quale nella sua integrità.

**DEMARCHI.** Io voglio solamente osservare che il mio ordine del giorno non pregiudica niente affatto la questione, perchè con esso non si stabilisce che il sistema di gabelle debba essere generalizzato, ma che le provincie debbano essere pareggiate a questo riguardo, il che si può fare o variando intieramente il sistema, o anche sopprimendolo: in conseguenza la mia proposta non pregiudica punto la questione.

**RICCI VINCENZO.** In questo senso l'ordine del giorno del deputato Demarchi è perfettamente inutile, poichè nulla dice di più di quanto ha ripetutamente promesso il Ministero, di quanto risulta e dai motivi e dall'economia della legge attuale.

Il Ministero ha dichiarato che appunto dimandava la facoltà provvisoria per poter presentare alla Camera un definitivo sistema.

Ora l'invito contenuto nell'ordine del giorno del deputato Demarchi non fa che ripetere in altre parole questa stessa dichiarazione; quando noi abbiamo già la dichiarazione del Ministero, non solo risultante dalla presente discussione, ma molto più da tutte le precedenti comunicazioni ufficiali del Ministero, riesce perfettamente inutile questa dichiarazione od ordine del giorno.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**LANZA.** Domando la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**LANZA.** Egli è solo per far osservare alla Camera che ella dimentica ben frequentemente come non basti che il Ministero faccia una dichiarazione, ma sia mestieri che la Camera col voto della sua maggioranza la sancisca, deliberando, cioè, sull'accettazione o sulla reiezione della proposta.

Qualunque deliberazione piaccia ora alla Camera di prendere, o che, cioè, estenda l'attuale imposta a tutte le provincie dello Stato, o che attenda invece che il ministro presenti una legge in proposito, essa non debbe però lasciare tal questione in sospenso, tenendosi paga di una semplice dichiarazione ministeriale.

In quanto all'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Demarchi, io non avrei difficoltà di accedervi, purchè si togliesse dal medesimo quel che vi è di vago e che potrebbe divenire illusorio; imperocchè, è pur d'uopo confessarlo, se si attende per fare un'equa applicazione delle imposte che il Ministero abbia condotto a fine un progetto compiuto di riforma dei tributi, gli anni passeranno, e nissun miglioramento sarà introdotto. Intanto le provincie che sono ora colpite da siffatte tasse continuerebbero a soggiacervi, e quelle che non vi sono sottoposte seguirebbero ad esserne esenti con evidente e flagrante offesa della giustizia e della eguaglianza.

In seguito a queste considerazioni io ritiro il mio articolo addizionale, colla condizione però che nell'ordine del giorno proposto dal deputato Demarchi si fissi l'epoca in cui il Ministero presenterà questa legge, determinandosi, cioè, che lo debba fare nella presente Sessione.

*Molte voci.* No! no! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Mi pare che verrebbe qui a proposito l'articolo proposto dal deputato Mellana, così concepito:

« Nella prossima Sessione del Parlamento il Governo presenterà una legge affine di far cessare l'irregolare riparto delle imposte. »

Pongo ai voti l'ordine del giorno. . .

(*Il deputato Miglietti e vari altri domandano la parola.*)

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** La parola è al signor relatore.

**MIGLIETTI, relatore.** Ho chiesto la parola per avvertire che i termini nei quali trovasi espresso quest'ordine del giorno imporrebbero al Ministero un'obbligazione che esso assolutamente non potrà eseguire. Obbligare il Ministero a presentare nella prossima Sessione una legge, mediante la quale cessino tutte le percezioni irregolari delle imposte, è lo stesso che imporre al Ministero l'obbligazione di riformare l'attuale sistema delle imposte, ed io desidero che ciò si faccia, ma nego assolutamente che nella prossima Sessione ciò sia possibile.

Sin qui noi non abbiamo che ampliato o modificato le leggi preesistenti, ma abbiamo sempre camminato sul sistema antico. Così ci è forza di fare ancora sulla legge attuale. Intanto il Ministero cercherà uno spediente affinché questo genere di tributo sia corrisposto o in un modo o in un altro anche dalle provincie attualmente esenti. Per ciò fare, il Ministero ha tempo sufficiente se gli si accorda quello che deve correre sino alla prossima Sessione; ma se noi vorremo pareggiare le imposte per tutte le provincie, noi obbligheremo il Ministero ad un'opera, alla quale non basteranno que' trent'anni di continuo lavoro. Il che io dico perchè non si voti un ordine del giorno che assolutamente non si potrebbe mandare ad effetto.

*Voci.* È un articolo.

**MIGLIETTI, relatore.** È anche un articolo.

**LANZA.** Si è parlato sul mio conto; domando che vogliano sentire le mie spiegazione. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Demarchi.

**LANZA.** Propongo le seguenti parole per emendamento: « Che lo presenti entro la Sessione prossima ».

**RAVINA.** Domando la parola. (*Rumori*)

Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice. Siccome negli usi parlamentari quest'ordine del giorno ha la precedenza, prego che sia questo posto ai voti prima d'ogni altro; se si vogliono alcune ragioni prima di votare, io sono pronto a darle. . .

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiato. (*È appoggiato.*)

**RAVINA.** Coloro i quali non volevano che si chiudesse la discussione allegavano che si tratta di una questione di costituzionalità, di una questione gravissima, quasi da essa debba dipendere la libertà della nazione, la vita dello Stato, ed io che voglio ammettere come buone queste ragioni, osservo che appunto perchè si tratta di quistioni tanto gravi, si deve votare l'ordine del giorno puro e semplice, e non pretendere di definirla sopra un ordine del giorno improvvisato.

**VIOVA.** Che non la decida.

**RAVINA.** Già troppe volte abbiamo seguito questo metodo di far leggi sopra un semplice ordine del giorno, metodo, generalmente parlando, dannoso, perchè nelle cose importanti bisogna procedere a rilento, ed allora si debbe veramente osservare l'ordine prescritto e dallo Statuto e dal regolamento.

In Inghilterra si legge il *bill* tre volte, in Francia sotto altro nome si fa lo stesso, il che tutto prova quanto sia importante, trattandosi di così gravi deliberazioni, il procedere con riguardo e col piè di piombo. Per questi motivi adunque io credo che non si debba assolutamente votare sopra nessuno degli ordini del giorno proposti.

Dal che un'altra ragione eziandio io voglio addurre. Ci dicono che si fa una legge all'uopo di pareggiare tutte le provincie, talchè questo tributo dovrà estendersi anche a quelle

che ora ne vanno esenti, ma non è egli vero che il Ministero stesso lasci scorgere che questo tributo vuol essere abolito? non hanno forse accennato gli onorevoli propinatori? Dunque, se vuol essere abolito perchè farimo noi adesso un articolo che intende a stigmatizzare il Ministero, a trovar modo di estenderlo anche agli imminuti? Se noi fossimo travagliati da un morbo, da un'epidemia, da una peste (*ilarità*), cercheremmo il modo di estirparla, e non di estenderla alle altre provincie. Se noi vogliamo invitare il Ministero a farlo, di casi che noi confidiamo che il Ministero troverà il mezzo di abolire quest'imposta, la quale tutti convengono essere vessatoria ed iniqua, perchè pesa sulla parte della nazione che ha più bisogno di sollievo? Per mantenere lo Stato ci vogliono danari, e per avere questi ci vogliono tributi; senza tributi non c'è armata, non c'è polizia, non c'è indipendenza, mai questi danari vogliono esser presi dove sono. (*ilarità*) Già troppo soffre la classe dei poveri, ed è già troppo aggravata, nè il potrebbe essere maggiormente.

Del resto noto ancora che il principio d'eguaglianza si è inteso in generale molto malamente. Nessun dubbio si debba applicare questo principio, cioè che ciascuno debba pagare in proporzione delle sue entrate; ma impedirà forse questo principio che si dispensino dal pagamento delle tasse coloro i quali non hanno che il necessario, coloro i quali se togliete anche solo una minima quantità, saranno condannati a morire di fame?

Così, per esempio, se io abbia bisogno per vivere di due pagnotte al giorno, e il Governo me ne toglia una, il Governo commette un omicidio. (*ilarità*) Ma se a colui che ha 100 pagnotte, ne togliete la metà, gliene rimangono 50. Vedete come si vuole l'eguaglianza? (*ilarità*)

Io addurrò ancora un esempio; voi vedete come questo principio è inteso generalmente: in Parigi il vino che entra paga cinque soldi per hottiglia, ma fuori delle porte non paga niente; si viola forse il principio d'eguaglianza perchè dentro Parigi si beve il vino più caro? No, signori, l'eguaglianza, ben inteso, è un principio il quale si applica quando ci è parità di condizioni; ma se le condizioni siano diverse e tutavia si voglia passare un sol livello sopra tutti i capi, si violerà e la stessa eguaglianza e con essa l'equità e la giustizia. Insisto quindi nell'ordine del giorno puro e semplice. (*Bravo! bravo!*)

**LANZA.** Domando la parola, (*Ai voti!*) È una nuova proposta; l'autore l'ha sviluppata, parmi dunque che debba venir permesso di parlar contro.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**LANZA.** Dirò pochissime parole.

L'onorevole deputato Ravina ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice, appoggiato sulla considerazione che trattasi di una questione gravissima, questione di costituzionalità che non può essere risolta su due piedi; ma bisogna che venga deposta sul banco della Presidenza, e faccia il giro ordinario, come tutte le proposte di legge. Io sarei perfettamente d'accordo con lui, qualora questa questione di costituzionalità fosse una questione dubbia, complicata, ma lungi da ciò, essa è tanto chiara ed evidente che nessuno osò levarsi a contestare il principio dell'eguaglianza e proporzionalità.

Ora, che cosa chiediamo noi, sia coll'ordine del giorno proposto, sia coll'articolo d'aggiunta alla legge? Chiediamo non già d'introdurre una nuova proposizione nella legge, ma solo di estenderne le disposizioni a tutti i regnicoli, i quali ne siano tuttora esenti, cosicchè è un semplice emendamento, e non una legge nuova od una nuova proposizione estranea alla legge.

Se ad ogni emendamento che si propone si dovesse continuamente far eseguire il nostro regolamento, come si fa eseguire per le proposizioni di massima, non si potrebbe più andar innanzi in una discussione. Che se vi fosse qualcuno, il quale intendesse sostenere che le imposte non si debbono sopportare egualmente da tutti i regnicoli dello Stato, nessun deputato si alzerebbe certo ad appoggiar questa tesi. Io credo per conseguenza che qui non sia il caso di presentare questa proposizione sotto l'aspetto di una legge, ma sibbene che essa sia né più né meno che un emendamento, un'applicazione del principio contenuto nella legge fondamentale, sia che venga proposta come ordine del giorno, sia che venga proposta in qualsiasi altra forma, e che perciò possa venir votata immediatamente.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Ravina.

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta.)

**MELLANA.** Pregherei il signor presidente di mettere ai voti la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Ma essa venne implicitamente respinta dacchè si è votato l'ordine del giorno puro e semplice.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UN MONUMENTO NAZIONALE A RE CARLO ALBERTO**

**DURANDO.** Prima che si passi alla votazione, domando la parola per una relazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**DURANDO, relatore,** presenta la relazione su detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 594.)

**PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UNA GALLERIA PER LO SBocco DEL TORRENTE GÉLON.**

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Deporrorò su banco della Presidenza il progetto di legge relativo alla domanda che ho fatto l'altro giorno nella seduta del 10, per un assegnamento di 75,000 lire per i lavori del Gélon. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 722.)

I motivi che ho adottati sono tali che mi dispensano dal giustificare l'urgenza che ora chieggo.

**Voci.** È cosa già discussa.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito, e quindi la Camera delibererà.

Si passa ora alla votazione del progetto di legge avanti discussio.

Risultamento della votazione:

|                 |     |
|-----------------|-----|
| Votanti         | 127 |
| Maggioranza     | 64  |
| Voti favorevoli | 111 |
| Voti contrari   | 16  |

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 3/4.

**Ordine del giorno per la tornata di lunedì:**

- 1° Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici pel 1880;
- 2° Discussione del progetto di legge per un'addizione al bilancio passivo degli affari esteri del 1849.